CMIV SEDUTA

MARTEDÌ 9 DICEMBRE 1952

Presidenza del Presidente PARATORE

INDI

del Vice Presidente BERTONE

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 37481

Disegni di legge (Deferimento a Commissioni permanenti) 37482

Disegni e proposta di legge (Trasmissione) 37481, 37482

Disegno di legge: « Concorso dello Stato nella costruzione di nuove chiese » (2426) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Seguito della discussione):

FRANZA . . . . . 37482 e *segg.*
RICCI . . . . . 37487 e *segg.*
DE PIETRO 37492, 37493, 37494
CINGOLANI 37495, 37496, 37497
CORBELLINI, *relatore* . . . . . 37498 e *segg.*
ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici* 37503 e *segg.*
PICCHIOTTI 37512, 37513, 37514
VENDITTI 37514, 37515
SANNA RANDACCIO 37515, 37516
(Votazione a scrutinio segreto) 37516
(Risultato) 37517

Interpellanza (Annunzio) 37517, 37518

Interrogazioni (Annunzio) 37518, 37519, 37520
MERLIN Umberto 37520
ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici* . . . 37520

La seduta è aperta alle ore 16.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori Bruna per giorni 10, Casardi per giorni 2, Cemmi per giorni 5, Ghidini per giorni 2, Longoni per giorni 3 e Santero per giorni 1.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Trasmissione di disegni e di proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni e la seguente proposta di legge:

« Pagamento della indennità per i terreni espropriati e altre disposizioni finanziarie per l'applicazione delle leggi 12 maggio 1950, n. 230, e 21 ottobre 1950, n. 841 » (2738);

« Aumento del contributo annuo dello Stato a favore della Fondazione Acropoli Alpina » (2739);

« Proroga del termine stabilito con legge 11 febbraio 1952, n. 64, per la ultimazione della centrale telefonica della città di Udine » (2740), d'iniziativa del deputato Schiratti;

« Ordinamento dei servizi postali e commerciali marittimi di carattere locale » (1747-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*);

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

« Abrogazione, con effetto dall'anno scolastico 1953-54, del decreto legislativo luogotenenziale 14 giugno 1945, n. 360, concernente il limite massimo di età per l'ammissione alle scuole di ostetricia, e fissazione di tale limite a 30 anni » (2605-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

Questi disegni e questa proposta di legge saranno stampati, distribuiti e assegnati alle Commissioni competenti.

Deferimento di disegni di legge all'esame di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge all'esame:

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Conversione in legge del decreto-legge 30 ottobre 1952, n. 1322, concernente la vigilanza sulla produzione e sul commercio delle materie prime alcooligene e la modifica di alcune disposizioni sulla produzione dei liquori » (2735) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Conversione in legge del decreto-legge 30 ottobre 1952, n. 1223, concernente un nuovo sistema di accertamento dell'imposta di fabbricazione sugli olii di semi » (2736) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

della 8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione):

« Norme particolari in materia di riforma fondiaria » (2737) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Seguito della discussione del disegno di legge: « Concorso dello Stato nella costruzione di nuove chiese » (2426) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge:

« Concorso dello Stato nella costruzione di nuove chiese ».

È iscritto a parlare il senatore Franza. Ne ha facoltà.

FRANZA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, quando questo disegno di legge venne all'esame della 7ª Commissione, di cui facevo parte, alcuni colleghi sollecitarono la mia adesione alla domanda da essi proposta per il rinvio in seduta plenaria.

Aderii perchè quella richiesta mi sembrò legittima ed opportuna.

In linea di principio, come dichiarai innanzi alla 7ª Commissione, non credo che si possano opporre valide ragioni ad interventi dello Stato per costruzione di chiese e case parrocchiali, sembrandomi che trasferiti nella Costituzione italiana i Patti del Laterano, e raffermato pertanto il principio per il quale la religione cattolica apostolica romana è la sola religione dello Stato, niun dubbio dovrebbe sussistere sul dovere dello Stato, rappresentante dello spirito e delle tradizioni cattoliche della Nazione italiana, di aprire chiese per la pratica della religione. Abbandonato il principio che la religione costituisca un problema della coscienza individuale, assurta la Chiesa cattolica, per riconoscimento costituzionale, a sola religione dello Stato, in conformità dell'articolo 1 del Trattato, niun dubbio sulla legittimità di intervento dello Stato cui spetta il compito di assistenza spirituale dei cittadini nel campo della pratica religiosa. La qualifica giuridica di Stato cattolico dell'Italia ha un contenuto sostanziale, costituisce un impegno di indirizzo legislativo al fine di conferire prerogative di fatto e di diritto alla Chiesa cattolica in Italia. Io condivido l'opinione di quanti sostengono che l'avere contemplato tale qualifica giuridica non nel Concordato, ma nel Trattato e nel suo primo articolo, stia a proclamare la volontà delle due parti di porre tale qualifica a presupposto giuridico fondamentale dell'atto di conciliazione. Assunto pertanto a suo tempo, e raffermato poi, con statuizione costituzionale, un impegno normativo, è perfettamente logico e legittimo — e potrei dire doveroso — l'avere adottato un programma di costruzioni di chiese nel territorio nazionale, essendo la chiesa il mezzo essenziale per la normale pratica del culto e dei riti professati dalla maggioranza dei cattolici italiani; così come sarebbe perfettamente

logico, legittimo e doveroso dare l'avvio alla legislazione per l'attuazione di ogni altro principio fondamentale della Carta costituzionale della Repubblica: assicurare ai cittadini pari dignità sociale, uguaglianza di fronte alla legge, diritto al lavoro stabile, promuovere la intensificazione della cultura, delle ricerche scientifiche e via di seguito. D'altra parte i molti provvedimenti post-concordatari emanati dallo Stato italiano per ricostruzione totale o parziale, con contributo totale o parziale a carico dello Stato, di chiese o case parrocchiali distrutte o danneggiate in dipendenza di pubbliche calamità, sono da inquadrarsi nell'àmbito della qualificazione giuridica di Stato cattolico assunto dall'Italia. Ed è d'altra parte rispondente a riconosciuta necessità, per l'incremento edilizio in corso, la ragione del provvedimento all'esame. Dove nuovi rioni sorgono in zone di bonifica o nelle periferie di agglomerati urbani, accanto all'ospedale o alla scuola deve sorgere la chiesa. E perciò andava affermato nella relazione che la ragione dell'intervento statale deriva soltanto dal dovere costituzionale di assicurare assistenza spirituale a tutti i cittadini di fede cattolica, e non già come si accenna, ma credo con scarsa convinzione, dalla necessità di dare sede degna ai ministri di culto quali pubblici ufficiali, qualità che sorge solo occasionalmente all'atto della celebrazione del matrimonio, secondo il rito di Santa Romana Chiesa. Sfuggito questo aspetto sostanziale di motivazione del provvedimento sia ai Ministri proponenti sia ai relatori, è sembrato che sua ragione determinante non fosse stata quella, anche se non appariscente, di corrispondere ad un impegno costituzionale e di esaudire una sentita aspirazione dei cittadini cattolici, bensì l'altra di rendere un particolare favore all'Autorità ecclesiastica.

E bisogna ammettere che il contesto del disegno di legge ha accreditato una tale preoccupazione; contributo da corrispondere agli ordinari diocesani; inoltro delle domande tramite la Commissione Pontificia per l'arte sacra; progettazione diretta; ordine di precedenza nella esecuzione demandata anche alla Pontificia commissione e financo termini ristretti e rigorosissimi, mai prima imposti, per gli atti di competenza per l'autorità civile.

Indubbiamente tutto ciò costituisce un aspetto negativo del provvedimento e ne diminuisce l'alta, ampia significazione. Io stesso non comprendo perchè, essendosi deciso di far sorgere nuove chiese nel territorio nazionale, lo Stato non abbia pensato di provvedere direttamente nelle forme consuete, se pure d'intesa con gli ordinari diocesani e le Commissioni pontificie d'arte sacra. Tanto più era necessario in quanto il contesto del disegno di legge, se mantenuto nella forma attuale, potrebbe determinare sensibili incrinature alla situazione di diritto fissata nei Patti Lateranensi.

Nell'articolo 1 del disegno di legge in esame si fa cenno di parrocchie da costituirsi. Non intendo sottolineare che i contributi, come è previsto nello stesso articolo 1, s'intenderebbe concederli agli ordinari diocesani; verrei ad affrontare una questione molto complessa che mi imporrebbe un esame approfondito di alcuni aspetti delle qualifiche ed attribuzioni degli ordinari diocesani in riferimento alla legislazione vigente, e potrei pervenire a conclusioni che forse esulerebbero dal tema in esame.

Intendo accennare soltanto, per contenere la discussione nei limiti posti da una delle finalità del provvedimento, che lo Stato italiano si propone di concedere contributi non soltanto per il completamento o costruzione di chiese o case parrocchiali, di parrocchie già esistenti, ma anche per parrocchie da costituire. Per di più, come prevede l'articolo 5 del disegno di legge a partire dall'esercizio finanziario 1954-1955, le somme occorrenti per l'applicazione della legge verrebbero annualmente stanziate negli stati di previsione del Ministero dei lavori pubblici, e ciò per fronteggiare gli oneri futuri. Infatti dalla relazione risulta che occorrerebbero almeno 360 nuove chiese parrocchiali ed è perciò dato desumere che s'intenderebbe istituire 360 nuove parrocchie nel territorio della Repubblica.

Ora non vi è dubbio che quando la legislazione concordataria parla di enti ecclesiastici si riferisca anche alle parrocchie.

E perciò quando si afferma che per la costituzione di nuove parrocchie si rende necessario che lo Stato conceda contributi per la costruzione di chiese e di case parrocchiali

si viene a violare l'articolo 29 lettera *d*) del Concordato, con che si stabilì che sono ammesse fondazioni di culto purchè non derivi alcun onere finanziario allo Stato.

La costituzione di nuovi enti ecclesiastici è di competenza esclusiva dell'Autorità ecclesiastica, secondo le norme del diritto canonico; ma il loro riconoscimento agli effetti civili è di competenza del potere esecutivo che deve negare il riconoscimento se derivi onere qualsiasi per lo Stato non soltanto ai fini della congrua e spese per il culto.

La costruzione di chiese per la costituzione di nuove parrocchie, importante un onere finanziario per lo Stato, imporrebbe un rifiuto al riconoscimento dell'ente ecclesiastico.

E la conseguenza è che lo Stato andrebbe a concedere un contributo agli ordinari diocesani per la costruzione di chiese da destinarsi a parrocchie costituende, quando già preventivamente dovrebbe esser certo che ai nuovi enti ecclesiastici andrebbe negato il riconoscimento.

A tale assurdo porta il contesto del disegno di legge. Ma poichè niun dubbio potrebbe sussistere sulla preventiva intenzione di dare comunque riconoscimento agli effetti civili è da trarre la conseguenza che lo Stato fin d'ora si dichiarerebbe disposto a rinunziare a sue prerogative derivanti dal Concordato pur non avendo d'altra parte chiesto una modifica dell'articolo 29 lettera *d*) del Concordato.

Ecco perchè, prescindendo da altri rilievi, e molti se ne potrebbero sollevare sotto altri aspetti tutti degni di attenzione, avrei preferito che i Ministri proponenti avessero demandato allo Stato il compito di costruire nuove chiese con facoltà di concederle in uso dopo l'avvenuto riconoscimento di nuove parrocchie; riconoscimento che potrà essere dato ove sussistano le condizioni previste dal regolamento 2 dicembre 1929.

Il disegno di legge non è aderente alle norme concordatarie: fa sorgere motivi di apprensione; manca di chiarezza; come ha detto l'onorevole Banfi, ha un diffuso sapore di clandestinità; se non fosse mancata chiarezza ed aderenza al Concordato non avrebbe neppure fatto difetto la necessaria fermezza per affrontare il dibattito in seduta plenaria.

E poste nei termini accennati le modalità formali del disegno di legge, e precisata la finalità di rispondere ad un obbligo giuridico quale l'assistenza spirituale dei cittadini professanti la religione cattolica, che è la sola religione dello Stato, ogni accenno a rapporti fra Stato e clero italiano avrebbe assunto un tono più sereno e scevro di punte polemiche, come la delicatezza del tema, incidentalmente venuto in esame, avrebbe dovuto consigliare.

Il contributo che si intenderebbe concedere agli ordinari diocesani ha determinato critiche aspre ed apprezzamenti che non posso condividere. Ma l'occasione è propizia per una chiarificazione quanto mai necessaria.

Occorre dire delle verità che non possono essere smentite da chicchessia.

Nel momento in cui lo Stato italiano si sottopone ad un onere finanziario rilevante per il rispetto di un obbligo giuridico, è opportuno un richiamo agli obblighi assunti dall'altra parte. Ora non sono preoccupato per l'accuse tante volte e da tante parti mosse al clero italiano, e non sempre infondatamente, di essere caduto nell'eresia dell'azione per l'impeto affaristico che affiora qua e là; so bene che nel clero vi sono in prevalenza uomini di preclare virtù e perciò non esito ad ammettere che il denaro che lo Stato si accinge a concedere verrà speso bene e totalmente per la costruzione di chiese composte e modeste e case parrocchiali austere e modeste; sono preoccupato invece della constatazione che lo Stato, nei confronti del clero abbia rinunciato, senza un manifesto e spiegabile motivo, ad una sua prerogativa. Ed interpreto ciò come un ulteriore segno di debolezza del potere centrale.

Io sono preoccupato dell'arrendevolezza che lo Stato italiano va sempre più manifestando nei confronti delle gerarchie ecclesiastiche, tanto più che quelle minori non si rendono conto dell'opportunità di contenere la propria, ormai troppo censurata intraprendenza, tanto più che nè il Governo nè i suoi organi funzionali nè molte delle amministrazioni degli enti locali riescono a porre un limite e, quando lo tentano, si determinano dolorose fratture.

Esiste ormai, ed è già in atto, quella confusione di poteri che dal giorno della Con-

ciliazione venne paventata dagli zelatori dello Stato agnostico.

E questa situazione di confusione se soddisfa i religiosi italiani, se torna loro di giovamento occasionale, danneggia enormemente e non tanto lo Stato quanto la Chiesa, poichè turba la coscienza dei cattolici praticanti e lascia prevedere le difficoltà nei futuri regolamenti dei rapporti per il ristabilimento di un equilibrio troppo compromesso.

Ormai è in atto una violazione chiara del Concordato e temo che il dissidio felicemente composto possa riaprirsi.

L'articolo 43 del Concordato, che fu uno dei pilastri nel regolamento dei rapporti fra Stato e Chiesa, è costantemente violato da molti religiosi italiani: quando la Santa Sede fece ad essi divieto di militare in partiti politici, assunse un impegno di natura permanente verso lo Stato italiano e non risulta che la Santa Sede ai termini dell'articolo 7 della Costituzione abbia avanzata qualche proposta diretta alla revoca consensuale del divieto.

Ma di fatto molti religiosi militano apertamente in un partito politico. In qualche caso anche le sedi vescovili, come è accaduto ad esempio in Ariano Irpino, in occasione delle recenti elezioni amministrative, si sono trasformate in centri di propaganda politica; non solo per la installazione di altoparlanti, a mezzo dei quali i candidati hanno svolto, e non sempre con correttezza di linguaggio, polemiche politiche, ma con lettere pastorali distribuite largamente anche per le vie cittadine ed interventi diretti di alti religiosi in centri rurali per promettere benefici e vantaggi particolari ove fosse stato assicurato il successo di un determinato gruppo politico. (*Interruzioni e commenti dal centro*).

In occasione delle elezioni amministrative, ad onta della caratteristica della competizione elettorale, la parte prevalente del clero si affiancò alla coalizione democratica, non preoccupandosi neppure che partiti dichiaratamente cattolici fossero associati ed uniti nella lotta a partiti professanti l'ateismo radicale, a partiti di derivazione concettuale marxista quali i socialisti democratici; incuranti del fatto che nel tentativo di assicurare il successo a partiti dichiaratamente cattolici si determinasse il successo anche di partiti professanti princìpi che rivelano una sostanziale identità fra il marxismo catastrofico ed il marxismo gradualista o democratico; incuranti della grave confusione che tale loro atteggiamento era per determinare nella coscienza dei cattolici e specie di quella dei giovani dell'Azione cattolica.

Ed è sembrato in molti casi che la ragione della lotta, talora aspra e veemente, condotta da molti religiosi d'Italia, fosse da ricercarsi più che nella preoccupazione di difendere i princìpi della Chiesa, nell'intento di guadagnare posizioni nei comuni, per mero interesse personale. È comprensibile che le gerarchie ecclesiastiche debbano per dovere di coscienza diffondere la verità cristiana ed indurre i cattolici a sostenere e vivere la verità cristiana, ed è perciò pienamente comprensibile che esse sentano la responsabilità di dare ai cattolici un indirizzo in occasione dei riti e delle funzioni religiose; è spiegabile che la Azione cattolica in perfetta collaborazione con le gerarchie ecclesiastiche si adoperi per riaffermare le finalità spirituali che la Chiesa persegue ed è chiamata a postulare, ma ormai le predicazioni sono uscite dall'anelito prettamente religioso per assumere un carattere politico sempre più deciso.

Non può neppure sorprendere che le gerarchie ecclesiastiche seguano con particolare interesse la vita dei gruppi politici del nostro Paese, alle cui vicende la Chiesa è intimamente legata; ma in siffatta vigilanza non possono nè debbono essere superati i limiti che la Santa Sede spontaneamente impose ai religiosi d'Italia. E nella presente situazione non può intervenire che la Chiesa. (*Interruzione del senatore Merlin Umberto. Commenti dal centro*). Essa sola, perchè sarebbe assurdo sperare che possa intervenire lo Stato italiano, rappresentato da un Governo i cui uomini, essendosi largamente avvalsi dell'opera del clero per conseguire il successo politico, non sono i più qualificati per intervenire. Ma intanto è necessario evitare che il solco si approfondisca ancora di più ed in modo irreparabile. Bisogna ammettere che la Santa Sede da parte sua, in ogni opportuna occasione, ha operato e per richiamare lo Stato italiano e per richiamare i religiosi d'Italia al rispetto dei Patti.

Quando immediatamente dopo la stipula del Concordato si delineò un'azione dello Stato di compressione dell'Azione cattolica, l'Augusto Pontefice Pio XI, rispondendo il 24 dicembre all'indirizzo rivoltogli dal Cardinale decano Vincenzo Vannutelli, avvertiva: « L'Azione cattolica, la nostra Azione cattolica, non è trattata come dovrebbe essere, non è trattata come un esplicito articolo del Concordato esige ».

E quando lo Stato tentò di avocare a sè la educazione della gioventù, il Santo Padre emanò una enciclica che ebbe larga diffusione e molta risonanza nel mondo « sulla cristiana educazione della gioventù » lamentando come fosse ingiusto ed illecito ogni monopolio educativo o scolastico che costringa fisicamente e moralmente le famiglie a frequentare le scuole dello Stato contro gli obblighi della coscienza motivi di dissenso, talora aspri, e sempre preferenze. E durante molti anni non mancarono motivi di dissenso, talora aspri e sempre prevalse la ragione reciproca di leale ed onesta osservanza dei patti.

Così anche alcuni giorni dopo la elezione al Pontificato di Pio XII, quando emanata la Carta della scuola, « Civiltà Cattolica » ebbe ad osservare che la sola espressione « sulla via della religione dei padri » sembrasse insufficiente e tale da determinare equivoci circa l'osservanza delle direttive della Chiesa nel campo della educazione dei giovani, ne venne pronta soddisfazione pel chiarimento dato dallo stesso Ministro dell'educazione nazionale, il quale precisò che quella formula era in tutto coincidente con « tradizione cattolica » e perciò in armonia col « vero ed integrale concetto » della scuola cattolica come esposta dal Santo Padre Pio XI nella enciclica sulla « educazione cristiana della gioventù ».

E costanti vennero dalla Santa Sede, specie in tempi recenti, gli ammonimenti al clero per fermarlo sulla via dell'azione e nel porre i limiti non superabili di difesa dei princìpi della teologia cristiana, difesa resa più difficile per l'aspro contrasto di indirizzi politici dei partiti in lotta nel Paese. Purtroppo a questo atteggiamento esterno della Santa Sede non sempre ha fatto riscontro quella ubbidienza che era da attendersi.

Ormai molti religiosi, attraverso la organizzazione di colonie elioterapiche e montane, dei cantieri di lavoro, delle opere di assistenza e con la erezione di enti ed istituti ed istituzioni e fondazioni che lo Stato è sempre pronto a riconoscere e sulle quali mai spiega i dovuti controlli, svolgono attività non sempre chiare, se pure non raramente lodevoli ed apprezzabili. Il Governo è carente di vigilanza e, sempre sollecito nel concedere, non si avvede che determina il proprio insanabile discredito poichè del male uso che talora viene fatto dei conseguiti benefici, deriva cattiva fama non solo per quelli che i benefici sollecitarono ma anche per quelli che furono pronti nel concederli.

Anche in questo campo delicatissimo occorre rientrare nella legalità per risanare moralmente lo Stato. Nel momento in cui si è sul punto di erogare somme considerevoli per l'assistenza spirituale dei cittadini onde offrire sedi sufficienti al culto della religione cattolica, religione che per la maggioranza di noi italiani è la religione dei nostri padri, religione che come disse un grande Maestro in quest'Aula « conviene ravvivare e coltivare », mi è sembrato più che mai necessario e doveroso ricordare alcune amare verità.

E mi è sembrato opportuno ricordare anche altre verità che, accolte prima serenamente e lealmente dall'una e dall'altra parte, oggi sembrano sepolte da un troppo preoccupante oblìo. Queste: nessuna confusione è da permettere nel comune interesse tra potestà civile e religiosa; rinunziando ai diritti di patronato e regalia lo Stato non si è affatto precluso il controllo degli enti ecclesiastici e tale controllo va attuato seriamente attraverso le forme del riconoscimento, dell'autorizzazione di acquisto di beni e di atti eccedenti la semplice amministrazione; i religiosi, per il divieto sempre attuale di militare in partiti politici, non possono sostenere apertamente e pubblicamente partiti politici nè affiancare nella lotta uomini di gruppi politici qualificati.

Io ho inteso parlare, non quale rappresentante di un partito, non a nome del mio partito, ma quale rappresentante della Nazione in questa Assemblea e non posso nascondere che le precisazioni che ho sentito il dovere di fare sono costate fatica alla mia coscienza di cattolico.

Ma ho parlato con serena fermezza, nella fiducia che una parola franca ed aperta possa tornare utile allo Stato italiano, troppo dimentico di sue prerogative, e specialmente utile ai religiosi d'Italia, ai quali troppo spesso vengono attribuiti atteggiamenti cui molti di essi sono certamente estranei, e colpe e responsabilità che riguardano soltanto pochi fra essi, ai quali soltanto va posta remora, nell'interesse superiore dello Stato e della Chiesa. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ricci. Ne ha facoltà.

RICCI. Desidero fare anzitutto una dichiarazione: io appartengo alla 7ª Commissione ed anche alla 5ª. Queste Commissioni si riuniscono spesso contemporaneamente; sicchè quando devo esser presente alla quinta non posso intervenire alla settima. Per questo fui assente il giorno in cui fu deciso per richiesta di parecchi senatori, di cui la relazione fa il nome, il rinvio di questo disegno di legge in Assemblea.

Poichè qualche collega ha disapprovato tale richiesta, io debbo, per debito di lealtà, dichiarare che, se presente, sarei stato ad essa favorevole, sarei cioè stato solidale con i senatori che l'hanno presentata.

Credo che quei rimproveri siano ingiusti: è opinione mia (e ritengo che essa sia condivisa da coloro che hanno avanzato detta richiesta) che le questioni di grande importanza, sia per i principii che involgono, sia per l'aggravio al bilancio che comportano, debbano essere trattate non soltanto in Commissione ma in Aula, almeno in uno dei due rami del Parlamento: cioè se in una Camera vengono discusse in Commissione, nell'altra sarebbe opportuno portarle all'esame dell'Assemblea. A tali questioni infatti si deve interessare l'opinione pubblica; ed esse debbono dal pubblico esser comprese, seguite e discusse.

Il presente disegno di legge accolla allo Stato la spesa per la costruzione di circa 360 chiese e di 4.000 canoniche (di cui 3.000 nell'Italia meridionale) ritenute necessarie allo stato attuale delle cose. È opportuno, allorquando si trattano questioni che implicano spese, farsi anzitutto un'idea dell'ammontare approssimativo cui queste spese possono arrivare. Orbene, una chiesa ritengo possa in media avere il volume di 6.750 metri cubi (=30×15×15). Vi faccio grazia dei calcoli. A 3.000 lire al metro cubo, considerato che si tratta del rustico e volendo fare costruzioni sobrie, si arriva alla somma di 20.250.000 lire. Una chiesa può dunque implicare all'incirca una spesa dell'ordine di 20 milioni; 360 chiese possono costare 7.200 milioni.

Di più, vi sono le canoniche. Ritengo che una canonica possa essere largamente sufficiente, quando contenga 7 vani. A 400.000 lire l'uno, sono 2.800.000 lire per canonica; cioè 14 per cento circa del costo di una chiesa. Quattromila canoniche vengono a comportare una spesa di 11.800 milioni. Totale, 19 miliardi escluso il valore dell'area, che suppongo sarà donata.

Ma la legge non si ferma alla costruzione delle chiese e delle canoniche oggi necessarie: essa stabilisce, all'articolo 5, che, oltre gli stanziamenti (per 8 miliardi) degli esercizi finanziari 1952-53 e 1953-54, a partire dall'esercizio 1954-55, dovranno essere stanziati annualmente le somme che via via occorreranno. Quali sono queste somme? Il relatore, accennando ad un calcolo, parte da un incremento annuale nella popolazione di 400.000, ed assegna un metro quadrato di chiesa ogni quattro abitanti, cioè in tutto 100.000 metri quadrati. Quale può essere il costo di queste costruzioni? È difficilissimo calcolarlo: ho parlato con tecnici, i quali pure si sono fermati all'area, come il relatore, essendo discutibile ogni indicazione di costo vuoto per pieno per costruzioni, come le chiese, racchiudenti tutto un vano. Ma io non sono un tecnico e non ho paura che mi si dica che sono un inesperto professionista. Quindi posso arrischiare un calcolo, convinto che una certa idea concreta bisogna averla. E qualcuno che osi arrischiare una cifra bisogna pure che ci sia: poi verranno le rettifiche.

Quale può essere dunque questa spesa? Supponiamo un'altezza media di 15 metri avremo un volume di costruzione di mc. 1.500.000; a 3.000 lire per mc. sono 4 miliardi e mezzo l'anno per le chiese, ai quali bisogna aggiungere le canoniche che rappresentano circa il 14 per cento. Siamo così ad una spesa complessiva dell'ordine di circa 5 miliardi l'anno, sempre escluso il valore dell'area.

Secondo l'articolo 5 dovremmo dunque stanziare ogni anno, senza un limite, senza fine, 5 miliardi (o più grave cifra corrispondente al bisogno). Una tale annualità perpetua di 5 miliardi al 5 per cento rappresenta 100 miliardi.

Ho voluto dare un'idea di quel che può essere l'aggravio che stiamo assumendo. Forse la stima di 400.000 l'anno di incremento della popolazione è eccessiva. Nei primi dieci mesi del 1952 i nati furono 698.000 e i morti 387.000. Supero 311.000. Da dedurre 51.000, supero degli emigrati sui rimpatriati; restano 260.000 per 10 mesi, corrispondenti a 312.000 in un anno. Quindi, probabilmente le cifre cui sono pervenuto in base alle indicazioni del relatore sono approssimative per eccesso, e in realtà si avrà qualcosa di meno.

Premessa questa dimostrazione, questa diagnosi della questione, il primo quesito che si presenta è questo: è lo Stato veramente tenuto a fare tali spese? Non mi dilungo, perchè si può dire che quasi tutti i colleghi che hanno parlato hanno trattato questo argomento. Io credo che nè i Patti lateranensi nè la Costituzione sanciscano tale obbligo. Osservo a conferma che non si sarebbero attesi 23 anni per richiamare lo Stato all'esecuzione di un impegno di questo genere, dal momento che il bisogno di chiese c'era, tanto che si è accumulata una deficienza di 360. Soprattutto era ed è forte il bisogno delle canoniche, che in molti casi può anche esser più sentito di quello delle chiese parrocchiali.

Si argomenta anche così: poichè la Costituzione attribuisce al sacerdote la funzione di pubblico ufficiale nella celebrazione dei matrimoni, che avvengono nelle chiese parrocchiali, è necessario che lo Stato provveda a fornire le chiese stesse.

Mi pare che si esageri tanto nelle premesse che nella deduzione che se ne vorrebbe trarre. Invero la Costituzione non ne parla esplicitamente; e nemmeno gli Accordi lateranensi parlano, per la celebrazione dei matrimoni, di chiese parrocchiali, ma di chiese in genere. Non è poi affatto vero che il matrimonio religioso sia per forza di legge sostituito al matrimonio civile. Il Concordato non fa altro che dare validità « agli effetti civili » al matrimonio religioso; ma il cittadino ha sempre facoltà di fare il matrimonio civile. Non si dica nemmeno che occorre una maggiore spesa: il matrimonio religioso preesisteva; e lo Stato col dare ad esso la stessa validità di quello civile non ha cagionato alcuna maggiore spesa, anzi forse è possibile che i parroci realizzino ora qualcosa di più nelle loro spettanze come ministri del culto, perchè dopo il Concordato fanno un maggior numero di matrimoni religiosi di quello che facevano prima e con maggiore solennità. Nè per i funzionari del clero vi è un maggior lavoro perchè le stesse registrazioni che si facevano prima si fanno adesso. Possiamo aggiungere che non è necessaria la chiesa per celebrare il matrimonio; basta un altare, anzi nemmeno questo è strettamente necessario. Ma dove manca la chiesa, io non vedo perchè, volendo anche dare una certa solennità al matrimonio, non si possa intanto costruire una cappella o fare un altare in casa del parroco. Vi sono mille modi per provvedere; e non occorre quindi, per zelo religioso, addossare allo Stato obblighi che non gli competono, e che riguardano cose non necessarie.

Il collega Longoni osserva che il contributo oggi richiesto sta quasi a compensare la Chiesa degli immensi patrimoni di Enti ecclesiastici di cui lo Stato si impadronì in passato. Ma fu pagata la relativa indennità e poi intervenne la legge delle guarantigie e poi col Concordato si mise una pietra sul passato. Se andiamo a ritroso nella storia, arriveremo alla tesi della imprescrittibilità ed anche alla donazione di Costantino:

> Ahi Costantin di quanto mal fu matre
> Non la tua conversion, ma quella dote
> Che da te prese il primo ricco Patre!

Ma lasciamo questa escursione nella storia, lasciamo la questione dei diritti della Chiesa, e veniamo ai fatti. Le chiese generalmente furono nel passato e anche in tempi recenti costruite con denari dati dai fedeli o dagli enti ecclesiastici. Lo Stato di solito non intervenne. I Comuni, i principi, le repubbliche del medio evo, forse intervennero quando si trattò di costruire le grandi cattedrali. Anche oggi, se si volesse costruire il Duomo di Milano, Santa Maria del Fiore, San Marco ecc. certamente interverrebbe Stato e Comune. L'onorevole Marconcini dice che lo Stato francese è intervenuto

per le chiese in Indocina e per la Basilica di Montmartre a Parigi. È vero, ma in forza di leggi speciali. Nulla esclude che in caso eccezionale anche l'Italia possa fare leggi speciali; e quanto alle colonie, osservo che lo Stato italiano provvide a farvi le chiese; come le fece pure a Latina ed in altre cittadine e borgate costruite *ex novo*.

La questione è sempre la stessa; però, come dissi, in generale la liberalità dei privati provvede senza chiedere nulla allo Stato. Proprio in questi giorni ho visto nel « Times » del 2 dicembre la richiesta — strana coincidenza di cifre — di 4 milioni di sterline (circa 7 miliardi di lire), per ricostruire le chiese storiche. Ma nulla si chiede allo Stato; si indice invece una pubblica sottoscrizione. A Roma si stanno costruendo chiese, cito San Leone Magno, con i denari dei privati. Lo stesso si sta facendo a Napoli nel rione della Madonna e in molte altre città.

Certamente i tempi non sono più quelli di una volta; non c'è più il misticismo del medio evo; e si capisce che non in tutti i casi i privati vogliano o possano dare quanto occorre per la chiesa. I privati sono credenti, sono religiosi, ma oggi pensano ai beni terreni, ai beni materiali molto più d'una volta. C'è una diffusione di idee edonistiche, si pensa al piacere, al divertimento; ma allo spirito, all'al di là, alla morale, alla carità cristiana si pensa molto meno di una volta. Volete sapere le spese voluttuarie dei privati? Statistiche recenti affermano che per le scommesse si spendono circa 44 miliardi, per il lotto 16 miliardi, per il cinema 72, per il teatro 7 miliardi e 400 milioni (poco!), per varie manifestazioni 8 miliardi, per il ballo 6 miliardi e mezzo: risultano in totale 154 miliardi. E poi vi sono spese che non risultano alle statistiche: bar, caffè ecc., mode, belletti ecc.

Volete sapere quanto spende ogni cittadino italiano in questi divertimenti, nei quali l'anima e la religione non han nulla a che fare? Ogni cittadino spende per gli spettacoli 3.260 lire, per il fumo 4.700 lire (più gli acquisti di merce di contrabbando) per il lotto 330. Per i libri l'italiano spende poco, appena 650 lire all'anno. Quanto spende per la pietà religiosa? Credo che spenda meno ancora che per i libri. Una volta chiese, ospedali, opere pie, andavano avanti col denaro dei privati. Oggi i privati danno ben poco. Ebbene, appunto dove i fedeli non vogliono o non possono dare credo che in molti casi faccia bene ad intervenire lo Stato costruendo chiese e canoniche, tenendo però conto della situazione di ogni quartiere dove si vuole costruire. Cioè quali mezzi hanno gli abitanti.

Ma soprattutto bisogna tener conto della situazione del bilancio, e della graduatoria delle spese stanziate perchè (la questione credo non sia stata ancora posta) la possibilità di spendere è limitata e se gli stanziamenti sono eccessivi, qualcuno di essi dovrà essere sacrificato e bisognerà stabilire un ordine di precedenza. Al di là d'un certo punto ogni stanziamento nuovo implica la cancellazione di qualche stanziamento precedente: non si posson fare due cose, ma o l'una o l'altra.

Il collega Longoni ha illustrato molto bene la necessità di chiese e il relativo intervento statale nelle nuove zone di agglomeramento. È vero; sia la riforma agraria, sia l'industrializzazione, che accresce la popolazione nelle città e la sposta variamente, sia le distruzioni fatte dalla guerra di interi quartieri, ricostruiti poi altrove, determinano agglomerati di popolazione generalmente sprovvista di mezzi. Però vi può essere un certo numero di cittadini ricchi anche in quelle popolazioni, del che si dovrebbe tener conto. Può darsi pure il caso di chiese distrutte, che si ricostruiscono altrove; ma diventano disponibili, come mezzi pecuniari, i valori delle aree che esse rivendono, i quali valori dovrebbero rappresentare un concorso alla ricostruzione di chiese nuove.

Si chiede come si provvederà per le altre religioni? Per esse dovrebbero valere le stesse considerazioni; e quindi si avranno disposizioni analoghe; ma non credo vi possano essere nuovi agglomerati di popolazione di altre religioni sufficientemente grandi da poter abbisognare d'una chiesa (di cui forse non sarebbero poi in grado di fronteggiare le spese d'esercizio). Conseguentemente il caso di cittadini appartenenti ad altre religioni mi sembra non trovi applicazione pratica. Ripeto, se il caso si verificasse bisognerebbe allora fare alle relative domande lo stesso trattamento che si fa con questa legge ai cattolici.

Circa l'entità dell'importo da stanziare, l'onorevole relatore dice che, essendosi stanziati ne-

gli anni passati circa tremila miliardi in opere pubbliche per il benessere materiale del popolo, non si dovrebbe fare difficoltà a questo progetto dettato dai bisogni dello spirito. Ma i tremila miliardi sono stati solamente stanziati, ma non spesi. Se parrocchiani e parroci si contentassero di un semplice stanziamento, forse non vi sarebbe da discutere; ma per èssi non si tratta di stanziare, si tratta di eseguire lavori e quindi di spendere. Forse, onorevole Corbellini, se lei va a vedere quel che è stato speso troverà che sui 3.000 miliardi stanziati si è erogato ben poco. Invero il nostro bilancio si svolge in un modo ben diverso da quello che immagina il profano. Si stanzia, ma poi non si impegna la somma stanziata, e non si paga; ed allora nasce il residuo passivo, e tante volte dura alcuni anni senza essere erogato. Il bilancio dei lavori pubblici, ad esempio, ne offre frequenti esempi; nel 1951 sopra 120 miliardi di spese fatte due terzi provengono dai residui passivi, e soltanto un terzo proviene dalla competenza. Tornando agli stanziamenti dei 3.000 miliardi ho fatto qualche conto, posso avere sbagliato, e credo che la spesa realmente fatta sia finora sui seicento miliardi.

CORBELLINI, *relatore*. Sono stati spesi 500 miliardi solamente per la ricostruzione ferroviaria.

RICCI. Qui, onorevole Corbellini, parliamo di costruire chiese nuove e se facciamo confronti dobbiamo riferirci ad opere pubbliche nuove. Se ci riferiamo ad opere di ricostruzione, allora anche per le chiese dobbiamo considerare quanto s'è speso per ricostruzione; ed è notorio che s'è speso largamente e che le chiese danneggiate sono state quasi tutte riparate o ricostruite.

Quanto al bilancio, e questo è il punto più importante, la sua capacità, assai limitata, è da tempo esaurita; molti colleghi chiedono frequentemente denaro per varie ragioni, ma gli stanziamenti di spese sono enormi, sicchè abbiamo ora un disavanzo di 500 miliardi pari a quasi il 30 per cento dell'entrata. Ciò significa che vi saranno 500 miliardi di spese rimandate od abolite a meno che si ricorra a prestiti o al torchio, il che è da escludere.

E veniamo alla graduatoria; esaminiamo cioè, poichè non si può fare tutto, quali spese stanziate abbiano da avere la priorità. Vi sono spese che debbono avere la precedenza sopra la costruzione delle chiese e delle canoniche, anche sotto l'aspetto della morale cristiana; voglio dire quelle che riguardano l'elevazione morale del cittadino ed anzi la sua vita stessa e quelle della sua famiglia. Se vogliamo che gli uomini non vivano come bestie, dobbiamo mettere la questione dei senza tetto prima di quella delle chiese; se vogliamo che gli uomini non restino allo stato primitivo dal punto di vista culturale, dobbiamo mettere la questione delle scuole innanzi a quella delle chiese. Non escludo che possa essere opportuno costruire subito chiese in determinate zone, in determinati quartieri, ma saranno casi isolati. In linea generale è certo che se vogliamo formare un buon cristiano dobbiamo anche dargli una buona educazione; non dobbiamo abituarlo alla immoralità, nel tugurio e nella stalla.

Relativamente alla scuola, la relazione Corbellini sul Bilancio dei lavori pubblici del 1950-1951 parlava già, per le scuole elementari, della necessità di 41 mila aule; fatele pure a buon prezzo: sono più di 41 miliardi; parlava delle necessità delle scuole medie: sono 772 aule; queste aule costano più di quelle per le elementari, almeno il doppio, dunque altri 15 miliardi. Parlava delle Università e diceva: sono necessari 68 miliardi, totale 124 miliardi. Allora di chiese non parlava affatto! Aggiungete le necessità di ordine esclusivamente materiale, ma sulle quali non si può passar sopra, cioè quelle relative agli ospedali, alle strade rotabili, ai corsi d'acqua, e così via; non faccio elenchi perchè sarebbero interminabili.

Quanto alle case, distinguiamo le case per coloro i quali hanno i mezzi per pagare i fitti, che cioè hanno già una certa agiatezza, come sarebbero gli operai occupati e molti impiegati. Questi in fatto di case cominciano ad essere serviti abbastanza bene: I.N.A.-Casa, cooperative e aiuti dello Stato. Però lo Stato in materia di case ha proceduto quasi sempre col criterio sindacale: ci sono state case per gli operai, case per gli impiegati in genere, case per gli impiegati dello Stato, case per i mutilati, case per gli invalidi, insomma sempre case per una determinata categoria, ma case per il pubblico in genere ed in particolare case per i senza tetto non ne sono state fatte

che pochissime ed il disagio è in questo ramo cresciuto.

A Napoli il recente stanziamento dello Stato di 5 miliardi potrà forse dare case a 8.000 persone, ma i bisognosi più urgenti sono oltre 20.000. A proposito, la Provvidenza mi ha aiutato; infatti, senza che lo richiedessi, mi è pervenuta una rivista interessantissima: « L'ora della Madonna », voce dei senza tetto. Ringrazio coloro i quali me l'hanno spedita, perchè mi è stata utilissima per farmi un'idea più precisa e più dettagliata di quella che già avevo circa la gravità della questione.

Il bisogno di case per i senza tetto è enorme, parlo di coloro i quali vivono in tuguri o fanno una vita nomade. Nella sola Napoli, come dissi, la necessità immediata sarebbe di 20.000, la necessità meno immediata sarebbe di 60-70.000; posso dirvi che a Genova, non per la popolazione nativa ma per quella immigrata (che generalmente viene dall'Italia meridionale), occorreranno stanze per parecchie migliaia di senza tetto. La stessa cosa si verifica in parecchie altre città.

Pensiamo poi alla zona agricola, principalmente nell'Italia meridionale!

Io non ho che da leggervi quello che diceva il Pontefice ai membri della Commissione del « Bureau International du Travail ». Il Pontefice « si dichiarava preoccupato del bisogno angoscioso di dare a migliaia e a milioni di persone un alloggio che assicurasse un minimo di igiene, di benessere e di moralità: bisogno reale e non fittizio come si vorrebbe da taluni insinuare, come se si potesse restar soddisfatti tanto dei tuguri che dei primitivi o dei nomadi. La Chiesa sostiene fermamente le esigenze di giustizia sociale, tra le quali il problema di procurare al popolo la necessaria abitazione. Per chi vuole formare una famiglia non v'è problema più urgente ». In un'altra circostanza — e siamo al settembre del 1951 — il Pontefice afferma che si deve assicurare la protezione della vita prima della nascita e l'alloggio conveniente ad una famiglia.

Non vado avanti a leggere anche perchè vedo che « L'ora della Madonna » è pervenuto a tutti voi. « L'ora della Madonna » si propone di raccogliere sottoscrizioni per costruire un quartiere per i senzatetto a Napoli, quartiere nel quale ci sarà anche una chiesa; ma qui non si domanda allo Stato di concorrere, qui sono i privati che vogliono costruire una chiesa ed io non lo discuto. Soltanto dal lato pratico faccio un'osservazione, che si estende al caso generale: quella chiesa, mi pare, è un po' troppo grande, essa implicherà una spesa forse più forte del progettato. Bisogna evitare la monumentomania e la megalomania. Lo spirito dei fedeli spesso si eleva, si sublima e crede, ponendo le fondazioni di una chiesa grande, di fare opera più meritoria. Senonchè la chiesa rischia poi di restare lunghi anni incompleta per mancanza di fondi, ovvero assorbe parte del denaro destinato alle case. Lo stesso vale per il caso che sia lo Stato a costruire il rustico: veda di non intraprendere troppo. Quale certezza avrà che i fedeli concorrano poi al completamento nella dovuta proporzione?

Credo di aver discusso nei limiti della mia competenza quasi tutto quello che volevo. Parlo a nome del Gruppo repubblicano, che me ne diede mandato. Ritengo che, se questa legge fosse riesaminata ancora un poco, si potrebbero togliere cose che forse sono incongruenti od imperfette. Per esempio, dove parla dell'intervento della Commissione pontificia, bisognerebbe dare posto adeguato al Genio civile, che mi pare non sia nominato. Dove si parla di 0,25 per cento, cioè 10 milioni sopra 4 miliardi, non capisco perchè la Pontificia Commissione debba essere pagata dallo Stato italiano. Lo Stato Vaticano dovrebbe provvedere direttamente. La somma non è molto forte, ma si tratta di questione di principio. In fine, quando si dice che si dovrà dare 0,50 per cento, cioè 200 milioni sopra 4 miliardi, per lo studio dei progetti, io domando a chi si debbono dare e chi paga. Ritengo pagherà lo Stato in aggiunta agli stanziamenti, ma chi sarà il percipiente? Chiedo però che si chiarisca.

Gli stanziamenti per il 1952-53 e per il 1953-54 di 4 miliardi ciascuno (complessivamente 8 miliardi) sarebbero veramente inferiori a quello che potrebbe ritenersi il fabbisogno, se volessimo fare tutte le chiese e tutte le parrocchie. Ma poichè ritengo che una parte delle chiese dovrà essere costruita, in quelle regioni dove non mancano i mezzi, dai fedeli stessi, credo che gli stanziamenti dovrebbero essere ridotti. Tuttavia lasciamoli pure così,

ma con una intesa, che non si abbia premura nell'erogare queste somme, tanto più che è stabilito che quelle non impegnate non si cancellano ma saranno utilizzate nei successivi esercizi.

Resta il terzo comma dell'articolo 5: « A partire dall'esercizio finanziario 1954-55, le somme occorrenti per l'applicazione della presente legge saranno annualmente stanziate negli stati di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici ». Su questo comma non siamo d'accordo e ne proponiamo fin d'ora la soppressione, e vi insisteremo per le ragioni accennate in principio, non potendo approvare che lo Stato si obblighi in perpetuo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Pietro. Ne ha facoltà.

DE PIETRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi occorrono soltanto pochi minuti per trattare un solo argomento: l'unico, a mio avviso, che si è salvato tra tanti sommersi nella bella lotta di ingegni alla quale abbiamo assistito. Vi confesso, anzi, che non avevo la minima intenzione di prendere parte a questo dibattito, non già come cosa che non mi interessasse, ma come cosa che non richiedeva la mia partecipazione. Aggiungo che assistevo con scarsa curiosità a quel che accadeva; ma la mia curiosità fu eccitata nel momento in cui ascoltai dall'onorevole Labriola che la relazione dell'onorevole Corbellini era per nove decimi metafisica. Perbacco, dissi a me stesso, che razza di metafisica potete attendervi da un uomo che appare saldamente piantato con i piedi sulla terra e che da quando ha l'età della ragione si occupa di ferrovie, di ponti e di far marciare i treni? E allora corsi subito a chiedere un foglio di questa relazione per vedere in che cosa consistesse la metafisica dell'onorevole Corbellini. Appresi che egli aveva scritto tante cose che si riferivano a spese finora sostenute dallo Stato per tante opere pubbliche esaltate da lui e leggendo mi accorsi che finalmente vi erano due sole parole di carattere trascendentale nel punto in cui dice: « una estensione della legge stessa che fosse destinata allo sviluppo e all'ampliamento di quelle particolari opere pubbliche che richiamano alla meditazione e che elevano lo spirito nel raccoglimento della preghiera ». Se l'onorevole Corbellini si si fosse dispensato dallo scrivere queste parole e si fosse limitato all'espressione « all'esercizio del culto », non vi sarebbe stata una sola parola di carattere trascendentale. Non si adonti se gli dico che se vorrà mai iscriversi ad una scuola di filosofia e gli verrà in mente di presentare questa relazione come titolo di ammissione, stia sicuro che lo bocceranno per l'eternità. (*Ilarità*).

Invece mi sembrò che l'onorevole Labriola ne traesse occasione per esporci la propria metafisica con un discorso che fu una lezione, come tutti i suoi discorsi e come era ed è sempre da attendersi da un uomo che sicuramente è un insigne campione dell'alta cultura italiana. Ma non credo che la massima parte di quegli argomenti siano degni della discussione parlamentare. Siamo in un Parlamento, e se tutti si limitassero a trattare gli argomenti che si riferiscono alla legge probabilmente tante divagazioni che dànno luogo a tante amarezze ci sarebbero evitate. Naturalmente il discorso Labriola non poteva che eccitare il senatore Merlin che rispose, come suol dirsi, per le rime. Ma l'una e l'altra delle due metafisiche non interessavano affatto perchè nessuna porterà avanti un progetto di legge e nessuna risolverà mai un problema pratico. Quella del senatore Labriola vale quella del senatore Corbellini, semmai è esistita. Senonchè sembrò a me che il discorso del senatore Labriola fosse il precedente di un altro discorso: quello dell'onorevole Della Seta. Io ascolto sempre tutti, convinto che c'è da apprendere sempre quando si ascoltano gli altri, convinzione che forse non è condivisa da molti dei colleghi di questa Assemblea, e non vi nascondo che forse il discorso del senatore Della Seta mi colpì per qualche cosa che feriva la mia concezione della essenza di un disegno di legge: la quale consiste nell'argomento che tratta. E anche l'onorevole Della Seta ci dette un saggio della sua alta metafisica; perchè se è metafisica parlare della chiesa come del tempio del raccoglimento e della preghiera, è altrettale metafisica il concetto elevatissimo che è tempio la propria coscienza. Però questa enunciazione metafisica era il preambolo di una questione giuridica che l'onorevole Della Seta pose: e fu quella che mi colpì e che voglio esaminare un po' per conto mio, dato che non ho alcuna difficoltà a dire a lui come a tutti i colleghi che, se mi

fossi convinto della ragionevolezza della sua impostazione, non avrei avuto alcuna esitazione a dirlo; forse avrei modificato i miei criteri in ordine alla legge, come dovrebbe fare ogni uomo ragionevole, e che abbia responsabilità parlamentare.

Ora l'impostazione dell'onorevole Della Seta era loica; ma loico sono anche io. Ecco come egli ha impostato il suo discorso: signori, voi trasgredite la Costituzione. Veramente qui si dice: violate, ma questo termine per me è piuttosto inverecondo. Credo preferibile il termine « trasgredire ». Secondo l'onorevole Della Seta la trasgressione deriva dal disposto dell'articolo 7 della Costituzione in raffronto ad altro articolo del Trattato. Io conosco due modi di trasgredire la legge: il primo consiste nel non fare quello che la legge impone di fare; il secondo consiste nel fare quello che la legge vieta di fare.

L'onorevole Della Seta disse che la sua opinione consisteva nel rilievo che tra l'articolo 7 della Costituzione e l'articolo del Trattato, di cui in questo momento mi sfugge il numero, il raffronto dovesse farsi in questo modo: nel Trattato è scritto quel che lo Stato « deve » fare. Siccome io rispetto lui, come tutti, e particolarmente un uomo del suo valore, mi astenni dal domandargli, con una interruzione garbata: onorevole Della Seta, si è mai preoccupato lei di vedere se vi è una legge la quale vieti di fare quel che non è scritto che si debba fare? Ed era precisamente questo il termine della questione giuridica sulla quale intendo intrattenermi ...

LANZETTA. Anche questa e metafisica.

DE PIETRO. Onorevole Lanzetta, lei ha, per combinazione, una laurea in legge?

LANZETTA. Per combinazione.

DE PIETRO. Bisogna proprio che dica per combinazione, perchè se questa è metafisica non so cosa sia la fisica ... e la legge.

LANZETTA. Questa non è un'Aula di Tribunale, ma è un'Assemblea politica. (*Commenti dal centro*).

DE PIETRO. Ebbene, una interruzione di questo genere non mi aspettavo venisse da un parlamentare il quale, nel momento in cui si tratta una questione giuridica, in campo politico, dice che questa è metafisica.

La disposizione dell'articolo del Trattato letta dal senatore Della Seta è puramente indicativa: se lo Stato non facesse quello che vi è scritto potrebbe essere richiamato a farlo. Ma non vi è nessuna disposizione, neanche nell'interpretazione più rigida delle altre norme, che importi il divieto di fare qualche cosa, oltre quello che si è obbligati a fare. (*Interruzione del senatore Grisolia*). È veramente sconfortante che da un uomo come il senatore Grisolia venga un'osservazione di questo genere. Evidentemente il senatore Grisolia non ha ascoltato l'impostazione data al mio discorso, altrimenti non avrebbe fatto questa interruzione. Ho già detto, onorevole Grisolia, all'onorevole Della Seta che io mi sono appassionato alla questione appunto perchè, proposta nella discussione di questa legge, mi invogliava a rendermi edotto delle ragioni esposte da lui.

Affermava l'onorevole Della Seta: « si possono costruire le chiese ». Concessione superflua: è una cosa che gli uomini hanno fatto fin da quando si sono uniti in consorzio civile e l'hanno fatto tutti; e da due mila anni lo fanno i cattolici. « Però non è detto — proseguiva — che le debba costruire lo Stato ». Perchè? Molte considerazioni furono da lui addotte per sostenere il suo argomento e innanzitutto questa, che lo Stato non avrebbe mai costruito chiese. Questa tesi è stata ripresa dall'onorevole Ricci. Se lo Stato astrattamente considerato, vale a dire l'Impero, il Regno, il Comune, la Repubblica non avessero costruito le chiese, noi non rimarremmo estatici dinnanzi a tanti insigni monumenti di arte, che lei stesso, onorevole Ricci, ha poco fa elencato.

E questo accadeva in altri tempi, quando non sorgevano nè le necessità nè le difficoltà che sorgono adesso, e che richiedono il più delle volte precisamente l'intervento dello Stato. Infatti è perfettamente inutile, onorevoli colleghi, infingersi su questo argomento: nessuno ignora che ormai lo Stato accaparra per lo meno il 90 per cento delle attività di tutti i cittadini.

Al che si rispondeva con un altro rilievo, che mi stupiva: lo Stato costruirà le chiese cattoliche con i denari di tutti i cittadini, anche di quelli che non credono. È uno dei vostri argomenti. (*Rivolto alla sinistra*). L'osservazione, per se stessa, può essere suggestiva e sedu-

cente, ma non significa gran che. Io non vorrei che il paragone che sto per fare potesse sembrare irriverente, nè che si equivocasse su di esso; ma calza, a mio avviso, alla perfezione: oltre tante opere pubbliche, lo Stato costruisce anche le carceri; e lo strano è questo: che i denari occorrenti li pagano in maggioranza persone che non ci debbono andare! (*Vivaci commenti e interruzioni dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Senatori a non interrompere. Continui, senatore De Pietro e si faccia silenzio.

DE PIETRO. Voi comprendete, poichè si passa molto agevolmente dal faceto al serio, che io mi sono servito di questo paragone proprio per screditare il valore dell'argomento, non perchè io intenda mescolare il profano al sacro, e per passare, in tal modo, ad altro ordine di considerazioni che meglio riguarda la legge, poichè io sono convinto che, da un certo punto di vista, la questione posta da voi si possa trascurare come cosa superflua o futile. Voi non avete dimenticato, e non avete dissimulato a voi stessi, che si tratta di una esigenza di carattere superiore; il che nessuno, fino a questo momento, sembra sia disposto a negare; e che si riferisce, come tutti avete ammesso, alla grande maggioranza se non alla totalità degli italiani. Ora, voi sapete che siamo in regime democratico. Non è che si faccia quel che si crede di dover fare, per soddisfare questa esigenza, e colmare deficienze sentite da gran numero della popolazione quanto è gravemente sentita la mancanza di un tetto; ma si propone una legge al Parlamento. Siccome il Parlamento rappresenta la Nazione, se una legge riscuote il consenso della maggioranza, è di estrema evidenza che dev'essere rispettata questa volontà, perchè il consenso della maggioranza è per se stesso legge.

Vi è forse inibito di discutere e di votare contro una legge? No, ma quando questa legge sia stata presentata, appunto perchè si ritiene da coloro i quali hanno la responsabilità della vita della Nazione e sono investiti del mandato parlamentare, che sia un'esigenza sentita dalla maggioranza dei cittadini, la quale voi, da democratici, dovete rispettare, non mi sembra ci sia altro da opporre: salvo il vostro diritto di votare contro la legge, salvo il diritto della maggioranza di votare la legge.

Dopo di che non c'è altro da aggiungere sulla legittimità costituzionale o sull'illegittimità costituzionale della legge o sulla democraticità di essa nel suo sistema, perchè tante altre cose di dettaglio che sono state dette possono esser anche discusse e approvate, ma il principio generale non lo feriscono; e il principio è questo: volete negare che vi sono delle esigenze di carattere metafisico, trascendentale, dello spirito — come vi piace — e ci intendiamo tutti su questo, che vanno rispettate? Ora queste esigenze sembra che siano affiorate a tal segno da richiamare l'attenzione del Governo e del Parlamento, da presentarsi insomma come un'istanza alla quale non si può assolutamente venir meno. E allora, in che cosa tutto ciò offende il diritto di coloro che restano sempre liberi di votare contro la legge? Si tratta di sapere se nel momento in cui la maggioranza dei consensi si sarà affermata, si ha il diritto di fare quel che si deve fare o si vuole una trasgressione alle leggi fondamentali dello Stato.

Ed ora, signor Presidente, sarebbe facile anche a me, se ne avessi vaghezza, di scatenare l'uragano degli applausi, almeno di una parte dell'Assemblea, ricorrendo a una di quelle perorazioni che dicono tante cose, ma che non rispondono affatto alla necessità del dibattito parlamentare. Ma mi permettano i colleghi (*indica la sinistra*) di dire una sola cosa che riguarda noi e loro: voi vi opponete a questa legge perchè ritenete che una spesa di 4 miliardi in un esercizio, di 8 miliardi in due esercizi — sembra vi preoccupiate anche di una continuità della spesa in esercizi futuri — sia un aggravio per il bilancio dello Stato, il quale dovrebbe preoccuparsi soprattutto e prevalentemente di altre necessità che rispondono di più ai bisogni dei cittadini. Possiamo anche ammetterlo. Non è però escluso che si possa sostenere da chi guarda le cose con maggior obiettività e serenità e un po' anche con una certa superiorità dello spirito che vi sono dei casi in cui la soddisfazione di esigenze di carattere spirituale è quasi la condizione e il presupposto della soddisfazione di esigenze che vengono materialmente affermandosi dopo. Ma questa è un'opinione di carattere personale sulla quale non intendo insistere.

Vi dico una sola cosa; voi non potete negare che questa legge sia stata determinata da motivi di altissimo valore, perchè questi motivi voi non potete non riconoscerli dello stesso valore di quelli che animano voi. Noi comprendiamo perfettamente quanto sia alto il valore dei motivi che trascendono la materialità delle cose della vita: voi avete i vostri, noi abbiamo i nostri, e in fondo talune volte coincidono e si confondono molto più di quello che noi pensiamo, e voi stessi pensiate. Vi dico una sola cosa: può anche darsi che un giorno qualcuno di voi, passando accanto a una di queste chiese che noi ci auguriamo...

MAZZONI. Speriamo non in stile novecento. (*Approvazioni*).

DE PIETRO. Lo stile, onorevole Mazzoni, ha anch'esso la sua importanza e il suo valore e forse talvolta indica una certa decadenza del sentimento; perchè è proprio nella tradizione, che si riferisce anche allo stile, che il sentimento si esalta e si onora; ed è da ammettere che basterebbe affermare la continuità di quello stile che è degno della Chiesa, per affermare anche l'altezza del valore morale di una legge con la quale si provvede alla costruzione delle chiese. Questo però è un argomento di importanza secondaria.

Avrei preferito che l'onorevole Mazzoni, con una battuta di spirito, non interrompesse la chiusa del mio discorso, che non voleva essere un tratto di spirito, ma una invocazione di carattere veramente cordiale e fraterno.

Spero che talvolta qualcuno di voi, passando accanto ad una di queste chiese, che noi ci auguriamo sorgeranno, anche se non ne varcherà la soglia, possa in cuor suo rallegrarsi che il suo voto, aggiunto agli altri contrari, non sia stato sufficiente a formare un numero abbastanza alto per impedire che queste chiese sorgessero. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cingolani. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Onorevoli colleghi, ho trovato in una pubblicazione che raccoglie i discorsi che furono pronunciati alla Camera italiana nel 1908, quando si discusse intorno alla mozione Bissolati contro l'insegnamento religioso nelle scuole elementari, una dichiarazione dell'onorevole Filippo Turati che mi pare che per quel che sto per dire abbia una certa importanza, se non altro di curiosità e di sincerità. Si era parlato anche allora in quella discussione di metafisica, di filosofia, di dogmi e l'onorevole Filippo Turati, con quello spirito caustico che lo contraddistingueva, così si esprimeva: « Consentite che io dica il senso di profonda umiliazione che mi ha invaso assistendo, come assiduamente ho fatto, a questa discussione. Come mai, io dicevo a me stesso, come mai in questo anno di grazia 1908 è ancora possibile alla Camera italiana discutere di religione, di dogmi, di catechismo nelle scuole? Avrei capito questa discussione quando vivevano ancora gli ultimi credenti sinceri, i Manzoni, i Gino Capponi, e gli altri che morirono senza lasciar progenitura, ma oggi, pensavo, si può davvero farla questa discussione senza che sotto nasca la politica, traspaia il riso romanesco degli antichi auguri? ». Io non voglio fare il processo alle intenzioni di nessuno degli oratori di parte avversa, però mi si consenta di soffermarmi solo su quel che a me è apparso come atto di grande sincerità, di due oratori di parte avversa e diversa, che hanno scarnito il problema ed hanno esposto in modo drastico la ragione fondamentale del dissidio, l'onorevole Labriola e l'onorevole Tonello. Tutto il resto è stato dottamente detto ed è un tentativo, che vorrei credere schietto e sincero, di avallare con argomenti giuridici, culturali ed educativi l'opposizione alla costruzione di nuove chiese. Ma bisogna che pur dica agli avversari che tutto ciò non è che un sipario che nasconde la vera scena di un teatro dell'arte politica nel quale eccellono questi due — sia detto senza offesa — sopravvissuti della sincerità anticlericale di un tempo. Tutti gli oratori contrari al progetto di legge, abbiano votato o no l'articolo 7 della Costituzione, vogliono essere spregiudicati ed abili manovrieri ma scoprono il gioco quando plaudono e consentono ai due nostri illustri colleghi che ho nominato e che sono due campioni dell'antico ed ora rinfrescato anticlericalismo, l'universitario Labriola, e l'insegnante elementare Tonello. Quanta nostalgia — è vero, onorevole Labriola? — dell'Italia umbertina, quella — per intenderci ...

LABRIOLA. Voi siete capaci di farci rimpiangere anche il medio evo.

CINGOLANI. Il rimpianto è già in lei stesso e credo che le sia sufficiente ... quella — per intenderci — dominata dalla massoneria di palazzo Giustiniani in alto, e in basso dall'« Asino » di Podrecca e dalla « Giordano Bruno » (*interruzione del senatore Labriola*), quella — per intenderci — che per l'inaugurazione del monumento a Giordano Bruno nel 1889 permetteva all'onorevole Bovio di vilipendere il venerando Pontefice sociale Leone XIII chiamandolo vecchio custode in amaro isolamento di un polveroso museo senza vita; di quell'Italia umbertina che con la legge delle opere pie che lei ha ricordato, inaridì le fonti del privato apporto alle infinite opere di bene create in Italia, appunto rispondendo a quel sentimento religioso che vede Iddio vivo in ogni creatura.

Si aggiorni, onorevole Labriola, ma, correndo all'aggiornamento, attenti alle cantonate come quella di aver asserito l'adesione della Chiesa (ella ha detto proprio così) al Patto Atlantico. Democrazia, onorevole Labriola, significa, sì, istituzioni che rappresentano tutti i cittadini ed anche l'opposizione; ma qui si tratta di rispondere al desiderio ed alla volontà, oseremmo dire, di tutti gli italiani, anche di quelli che sono stati vostri elettori, perchè credevano al vostro rispetto alla religione e votarono per voi solo perchè credevano sul serio che eravate il partito della povera gente.

PASTORE. Ma il partito della povera gente quale è? Non è quello del senatore Labriola?

CINGOLANI. Le forze popolari vinceranno: sicuro!, e trarranno dalla mai dimenticata fede religiosa la difesa dell'intimo indistruttibile tempio della propria coscienza e la difesa del tempio di pietra viva sul quale accogliere il Cristo vivo, che dove voi avete trionfato, avete tentato o di distruggere o di rendere inoperante. L'uno non può essere dissociato dall'altro: e democrazia vuole che se il popolo vuole la Casa del Signore perchè sia la casa del Suo popolo, voi non potete negargliela. Se lo Stato ha speso e spende (e fa bene) centinaia di miliardi per la ricostruzione del Paese, per la ripresa economica, per la difesa militare, voi vi stracciate le vesti per otto miliardi che servono semplicemente come mezzo per compiere bene questo necessario dovere di ridare all'Italia tutto intiero il suo volto. Non è opera democratica non ascoltare la sua voce, anzi vilipenderla; nè si fa opera repubblicana facendo apparire ai semplici la Repubblica come ai Francesi la faceva apparire la massoneria di Rue Cadet. In Francia quella massoneria capitanata da Caillaux e Malvy (gli anziani ricordano quell'episodio) durante la guerra 1915-18 affermava che la Repubblica francese era una massoneria scoperta, e che la massoneria era una repubblica coperta. Questa non è, non può essere, non deve essere la Repubblica italiana! (*Approvazioni dal centro e dalla destra*).

Onorevoli colleghi, la Repubblica italiana se vuole essere salda custode di tutte le libertà, e, nella libertà, esaltatrice del cittadino come espressione della persona umana operante nella vita associata nell'àmbito dello Stato, deve mantenere alti non solo, ma dare possibilità di sviluppo ai valori religiosi del popolo italiano. Non per nulla il popolo italiano diffida della dittatura: dove la dittatura schiaccia il cittadino, opprime, minaccia, perseguita, sopprime anche il sacerdote, il credente: i Paesi, i cui metodi voi vorreste imitare in Italia, insegnino! Ma come volete che il popolo italiano vi creda quando fate discorsi togati, mentre non dovrebbe valutare come espressione sincera del vostro animo il macabro umorismo del collega Tonello! Dico macabro perchè ha ripetuto qui la vecchia sconcezza dell'« Asino » e di Guido Podrecca: « io non sono un mangiapreti perchè non mangio la carne guasta! ». Questo si può dire alla *buvette* e non nell'Aula del Senato della Repubblica italiana. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*).

Ci fu già un grande che in altro senso disse: « chi mangia prete o Papa muore! ». (*Proteste del senatore Tonello*). E parlava della inanità delle persecuzioni religiose! Un dispiacere debbo però dare al collega Tonello: il capo riconosciuto di quel volgare anticlericalismo che riesce ad atteggiare a ghigno persino l'angelicato volto dell'onorevole Tonello è morto in America in pace con Dio e con la Chiesa.

L'onorevole Tonello è mai entrato nelle chiese e nelle canoniche? Non in quelle storiche, artistiche, che egli vorrebbe restaurate come templi di bellezza da visitare con la guida in mano e il cicerone a fianco: ma non dimentichi che chi dà la vita alla chiesa di Polenta è il popolo minuto della montagna romagnola e marchi-

giana che la domenica la riempie di canti e la profuma di preci: e il San Petronio, per il cui restauro ella ha votato a Bologna quando era Consigliere comunale, è grande e venerando non solo per la solenne fuga di colonne accesse dal barbaglio del sole, ma perchè è stato tempio della libertà repubblicana di Bologna ed è tempio dei fieri e buoni cittadini bolognesi.

Ma vada anche nelle umili chiese senza storia, nelle chiese della periferia romana, entri nelle canoniche, vada a San Filippo a Primavalle dove vedrà nugoli di bimbi che vi stanno come a casa propria ed imparano quegli « ammuffiti » comandamenti di Dio che valgono più di tutte le cautele e le difese dello Stato per vivere onestamente: e Gesù rivive con essi, fanciullo con i fanciulli, divinamente, sapientemente; segua la consolatrice liturgia della domenica, vada nell'umile teatrino, nella piccola biblioteca circolante, a quel cinema dove il povero non paga niente e che nulla toglie ai cinema industriali. Vada e assista ad una seduta della San Vincenzo de' Paoli, dove si temprano gli animi alla delicatezza estrema di intervento per dare amore e pane ai diseredati della vita: vada negli asili, negli ambulatori, nelle scuole di lavoro che nascono dalle parrocchie come naturale fonte di bene!

Dovrebbe essere stato presente al quartiere Prenestino quando il Papa visitò la nuova chiesa dedicata a San Leone Magno: è stata tutta una lieta e commossa invasione di un popolo nella sua casa, sua perchè è casa di Dio, a prenderne possesso, con la letizia squillante di un desiderio finalmente appagato.

Vada, vada, Tonello, che ci ha descritto il prete in modo così repellente e che ce l'ha descritto tra il furbo, l'ignorante e il birbone, vada a San Lorenzo fuori le mura dove i Giuseppini nella parrocchia della Immacolata compiono opera di civiltà ed hanno trasformato in 40 anni di apostolato un quartiere di ricettatori, di ladruncoli e di sorvegliati speciali per delitti comuni, in un operoso quartiere di operai civilissimi.

Così come al Testaccio, così come alla Garbatella, così come nelle chiese ed opere di Don Orione: parli con i Salesiani della parrocchia agricola del Mandrione o con quelli delle scuole professionali del Sacro Cuore o con i figli di don Guanella al quartiere Trionfale, che si immolano giorno per giorno per i loro parrocchiani! Voi tentate di trasformare in muffiti musei le antiche chiese, e vorreste impedire la costruzione di nuove; ma il dinamismo del popolo cristiano trasforma le tombe in culle, e circonda le mura e gli altari delle nuove chiese con lo stesso affetto edificatore dei padri dei liberi Comuni.

Son là le antiche cattedrali, a testimoniare tutta un'opera di civiltà che vogliamo continuare. Pietra su pietra, arricchita di generazione in generazione! Sorgeva la cattedrale del popolo, la chiesa del popolo: ed ogni arte recava il suo apporto ed ogni più umile preghiera il suo profumo e la pietra viveva negli altorilievi, nelle statue, nei gruppi marmorei; e il Vecchio ed il Nuovo Testamento ed i venerandi patriarchi ed i profeti e gli evangelisti, e il Vangelo vivente nei personaggi delle parabole. E la storia della città e la vita della città, e gli anni e le stagioni, e i mestieri e le arti, erano fissati con ingenuo realismo incantevole nella pietra e nel marmo: e le alte colonne fiorivano a sorreggere pinnacoli e cupole. E questa plebe, plebe di lanieri, di navigatori, di guerrieri delle civiche milizie, costituiva un popolo di cavalieri, che non si sdilinquivano ad occhieggiare bionde o brune madonne dietro le torri merlate dei castelli, ma avevano scelto la più gentile e la più alta e la più santa delle creature: le dedicavano le città, « civitas Virginis », ed i templi più belli ed i più umili: e li dedicavano a Lei, Maria Nascente, Maria Bambina, Maria dell'amore e del dolore, Maria delle nozze di Cana e del Calvario, e La elevavano a simbolo di poesia ed a custode della realtà civica del Comune. (*Proteste e commenti prolungati dalla sinistra*). Mi dispiace che non sappiate apprezzare nemmeno la poesia che ha sentito Giosuè Carducci! La salutavano nel fervore delle opere e nello slancio lirico della più alta poesia, la salutavano tutrice della loro libertà e della loro sanità e della loro prosperità, la salutavano Castellana d'Italia.

Così la vogliamo salutare noi, nelle antiche e nelle nuove chiese, perchè tuteli e benedica la rinata vita del Paese. (*Applausi vivissimi dal centro e dalla destra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Corbellini.

CORBELLINI, *relatore*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi: cercherò di essere breve e sintetico dopo questa lunga e molto diffusa discussione.

Il nostro Presidente, come sapete, e come del resto ho ricordato nella relazione, aveva assegnato, nella sua discrezionalità, alla 7ª Commissione legislativa permanente, il compito di esaminare il disegno di legge in sede deliberante, in analogia a quanto fu fatto anche nell'altro ramo del Parlamento.

La richiesta di limitare invece il compito della Commissione alla sua funzione di esaminarlo soltanto in sede referente, che fu avanzata nelle forme regolamentari dai colleghi dell'opposizione di sinistra e di destra, all'inizio della discussione del provvedimento in sede deliberante, avvenne senza nessuna discussione, nella seduta del 3 luglio passato. Tale richiesta, di cui fu preso atto immediatamente, doveva imporre a chi vi parla, nella sua qualità di Presidente della 7ª Commissione permanente, il compito di redigere prima la relazione scritta e poi di riferirvi su di essa a conclusione del dibattito; soprattutto perchè la modificazione della procedura di approvazione dalla sede deliberante alla sede referente e quindi alla discussione in Assemblea avrebbe immediatamente fatto assumere al provvedimento un suo particolare aspetto dandogli un rilievo più spiccato e solenne per i fondamenti sociali e politici che l'hanno ispirato.

Così infatti si è verificato in quest'ampia discussione che ora si chiude; ed è avvenuto, come del resto era prevedibile, che l'opposizione alla legge, espressa in linea generale da autorevoli colleghi che hanno una personalità notevole nel campo della cultura filosofica e in quella del diritto, si manifestasse con ripetuta insistenza, non solo in linea programmatica, ma anche nei confronti della mia modesta prosa, scritta semplicemente e senza pretese; ma che aveva pur sempre il doveroso scopo di illustrare il provvedimento per una sua presentazione a coloro che dovevano poi avere la responsabilità di approvarlo.

E allora vi parlerò in modo particolare di quanto ho ritenuto di esporre nella relazione, illustrandone le ragioni specialmente agli oppositori; lasciando poi al Ministro il compito ben più grave e più delicato, di trattare, da par suo, le ragioni politiche e sociali di carattere generale che rendono necessario questo provvedimento.

Non sono certamente un filosofo, caro amico senatore De Pietro; e non ho la sua preparazione dialettica, nè la sua facilità di espressione. Non ho neanche il sarcasmo, talvolta molto pungente, del senatore Labriola; nè mi sento di competere, in modo adeguato, con gli argomenti espressi da un professore di storia della filosofia come il senatore Banfi. Altri lo hanno già fatto prima di me in modo esauriente, con profondità di pensiero e chiarezza di espressione che debbono imporsi anche agli avversari; e non ritengo di ripetere quello che sento, ma che non sarei capace di esprimere nella dovuta altezza.

La nobile relazione del professore Marconcini, le profonde argomentazioni del senatore Merlin e quelle che poco fa abbiamo ascoltato dell'amico Cingolani, insieme a quelle di tutti gli altri che hanno qui espresso la loro convinzione sulla bontà e necessità di questa legge, sono per me in questo momento di grande conforto; io ne prendo atto, ringraziando coloro che hanno avuto anche parole di approvazione alla mia modesta fatica.

Io qui vi parlerò dunque semplicemente come un uomo che ha avuto la tenacia di nobilitare il proprio lavoro con delle opere concrete e produttive; ma non soltanto sotto questo aspetto. Soprattutto intendo parlarvi ancor più spontaneamente, come uno dei tanti esseri umani, tra i quali mi onoro e conto di essere compreso, modesti e spesso a noi non distinti nella moltitudine, che hanno passato però la propria esistenza assistendo, stimolando ed educando altri uomini e che ne hanno ascoltato e compreso le ansie, le aspirazioni e le miserie.

Saranno perciò queste mie brevi parole modeste e spontanee, come quelle delle anime semplici che mi sono state vicine quando ero soltanto un dirigente di altri uomini; perchè, onorevoli colleghi, il lavoro umano, inteso nella sua espressione più nobile, non si manifesta con l'uso della sola forza fisica o della

forza che scaturisce dall'intelletto e dalla cultura. Qui non si tratta, onorevole Meacci, di valutare la portata strettamente finanziaria di questo provvedimento e di metterlo in relazione con altre necessità che attendono di venir soddisfatte. Si tratta invece di inserirlo con dignità, in modo deciso e sicuro, in tutto il complesso della vasta politica di ricostruzione economica e sociale che è stata così coraggiosamente attuata in questi ultimi anni.

Dovete riconoscere che ormai, dopo l'ampia fase preparatoria, la ricostruzione del nostro Paese ha raggiunto uno sviluppo di grande respiro, anche se i bisogni da soddisfare urgono ancora e non sono altro che all'inizio della loro attuazione.

Usciti dalle distruzioni della guerra, la prima cura dei nostri uomini responsabili è stata quella di dare un nuovo volto alla struttura politica prima e poi economica e sociale del nostro Paese. Appena costituito il primo Parlamento repubblicano, insieme alle leggi economiche e finanziarie, abbiamo approvato una lunga serie di leggi aventi carattere sociale ed assistenziale che estendono le loro provvidenze in tutti i complessi settori della vita civile.

È vero, come dite voi, nessuna di queste può ancora considerarsi sufficiente a risolvere completamente i singoli problemi; però esse li avviano con sicurezza alla loro definitiva sistemazione.

Il miglioramento sociale del nostro popolo non può ottenersi che con opera lunga, faticosa e soprattutto graduale. Occorre aumentare tutta la ricchezza produttiva del Paese perchè essa possa dare benefici veramente tangibili alla collettività che attende; ma la ricchezza del popolo non si ottiene soltanto con la costruzione di nuove ferrovie, o nuove strade, o porti; oppure di abitazioni civili ed opere di bonifica agraria; o anche con la costruzione e l'ampliamento di ospedali e sanatori come fu qui ripetuto più volte; con lo sviluppo di opere assistenziali e provvidenziali necessarie ad elevare il livello generale dell'igiene pubblica e garantirne la conservazione. Non basta che il contributo finanziario dello Stato si estenda alla costruzione di nuovi edifici scolastici o pubblici uffici o organizzazioni necessarie per formare coloro che hanno il delicato compito di educare le nuove generazioni.

L'opera di stimolare il benessere materiale e morale del popolo deve agire in un campo vastissimo che incide su tutti gli aspetti molteplici e complessi della personalità umana intesa nel suo significato più completo e più profondo.

Ma allora lo sguardo si allarga in un panorama assai più vasto, nella più completa struttura della società moderna.

Permettete che ve lo dica colui che ha vissuto a lungo nei cantieri e nelle officine e che ha costruito numerose opere positive: non si può più considerare l'uomo come un semplice elemento fisico od economico. Egli è stato creato dalla Provvidenza e si muove ed opera e pensa in questo mondo terreno soprattutto perchè il suo spirito lo guida e lo anima.

Caro senatore De Pietro, convengo pienamente con te, pur non essendo un filosofo, che ogni uomo nella sua opera quotidiana, anche se dura e piena di sacrifici, non intende svestirsi della propria personalità che non abbandona all'ingresso del suo posto di lavoro, perchè essa lo caratterizza in ogni manifestazione della sua vita. Lo ha detto poco fa anche Cingolani e non insisto. Però affermo che bisogna avere la franchezza di chiarire senza esitazione che nel campo della vita sociale, vi sono, è vero delle conquiste assolute che non possono discutersi da nessuno di noi: però tra esse sono preminenti quelle che concernono il rispetto della personalità umana e quindi il diritto ed il bisogno di organizzarsi e di vivere intorno ad un senso sempre più largo ed esteso della conoscenza di una grande verità. L'onorevole Banfi deve riconoscere con me che il popolo italiano è nel suo intimo profondamente religioso ed ha il diritto di sentirsi tutelato anche in questa sua fede. È un bisogno ed un diritto che sono sentiti dalla quasi totalità del nostro popolo cattolico. Il progresso della società è di per se stesso un'opera altamente cristiana. Il Cristianesimo si pone per questo fatto al di sopra della nostra società ed incide su di essa in modo profondo.

È stato affermato autorevolmente che il Cristianesimo agisce direttamente sulla civiltà dei popoli, così come le grandi variazioni del clima hanno agito nei millenni, durante i periodi glaciali ed interglaciali, a determinare le caratteristiche della flora e della fauna dei continenti.

Gli uomini responsabili del Governo di un popolo nella sua grande maggioranza cattolico, non possono dimenticare questa profonda verità e trascurare le forze che l'alimentano. Esse hanno plasmato in modo inconfondibile tutta la nostra civiltà.

Quando molti anni or sono, mi trovavo solo e lontano dalla Patria in mezzo a popoli che si dichiaravano civili, ma che erano di altra razza, di altra lingua, di altra storia, di altra religione, idolatra e primitiva, che veneravano come divinità i cavalli, i caprioli, o perfino le tartarughe (in loro templi che ricoprivano con pietre solenni dei luridi pantani dove esse erano rinchiuse), sentivo entro di me una gioia intensa nel ritrovare una chiesetta di missionari, semplice e modesta, immersa e quasi soffocata dall'eresia irrompente di un oriente fastoso.

La gioia si univa al conforto dello spirito assetato quando potevo sostare in raccoglimento nella navata silenziosa, piccola e disadorna, di fronte all'altare dove si consumava la luce del mistero divino.

Era questo l'unico sollievo del pellegrino affaticato e stanco, che mi avvicinava idealmente alla Patria lontana, alla mia piccola famiglia, alle mie fragili creature che forse in quello stesso momento stavano raccolte vicino alla loro santa mamma e recitavano con lei la breve preghiera per il babbo lontano. (*Applausi dal centro e dalla destra*).

Tutte le nostre famiglie italiane sentono questo bisogno di raccoglimento interiore dello spirito. Ogni madre italiana anela di portare subito al fonte battesimale il proprio figlio appena ha aperto gli occhi alla luce ed ha fatto sentire il suo primo vagito; e lo segue con commosso affetto nei suoi primi passi di educazione spirituale e gioisce quando assiste alla commovente cerimonia del rito nuziale che in chiesa benedice una nuova famiglia. Nel momento del dolore nessun essere umano e cristiano vuole sentirsi privato del conforto dei Sacramenti prima di compiere l'estremo viaggio senza ritorno. Del resto, l'esempio di Podrecca che fu uno dei più accaniti atei della prima metà di questo secolo, che ci ha indicato or ora il collega Cingolani, deve farvi meditare. Egli ha voluto chiudere la sua vita con la benedizione del sacerdote.

Dobbiamo avere la franchezza di affermare che è un inderogabile dovere sociale quello di dare ad un popolo cristiano l'assistenza religiosa del proprio culto in cui egli vive e di cui sente il bisogno.

Ma se agli spiriti scettici che si appagano soltanto delle dissertazioni di un freddo materialismo, questi motivi spirituali a noi particolarmente cari non sono sufficienti per giustificare completamente l'approvazione del provvedimento che è ora in esame, vi sono, e voi l'avete qui sentito ripetere, motivi storici e precedenti legislativi che devono essere da noi seriamente rapportati. Su di essi non insisto. Ne ha già parlato in modo così eloquente il senatore Marconcini con esempi di importanza veramente notevole; ne ha trattato ancora il senatore Romano che ha analizzato con ampiezza tutta la materia del diritto italiano e straniero in proposito.

Come esplicitamente viene indicato nella relazione ministeriale che accompagna questo disegno di legge, come è stato qui ripetutamente ricordato, il clero con cura di anime, oltre alle sue funzioni spirituali esercita anche una importante funzione pubblica come quella della celebrazione del rito matrimoniale dove il sacerdote è pubblico ufficiale e nel quale la chiesa costituisce il luogo dove il rito stesso viene celebrato. Ma perchè, mi domando, questo pubblico ufficiale non può avere, secondo voi oppositori, una casa costruita con il contributo dello Stato quando tutti i pubblici ufficiali come sono gli impiegati dei Ministeri o di qualsiasi altro organismo burocratico, usufruiscono della facilitazione di un contributo per la costruzione della propria casa? Perchè negare a questi particolari funzionari dello Stato che sono tra i più umili e i più poveri, ma che esercitano una alta funzione spirituale ed assistenziale riconosciuta dallo Stato, quello che vien concesso ampiamente a tutte le categorie che usufruiscono dei finanziamenti previsti dalla ormai nota legge Tupini?

Già in precedenza dei Patti lateranensi, nel lontano 1922 lo Stato riconobbe la necessità di intervenire per la ricostruzione delle chiese distrutte in dipendenza delle azioni di guerra 1915-1918 (legge del 10 dicembre 1922). Cosicchè fin da quell'epoca è stato giuridicamente riconosciuto che le chiese debbono considerarsi

dallo Stato come edifici di pubblica necessità.

Lo Stato non può sottrarsi, dunque, all'obbligo che gl'incombe di provvedere, non solo alla ricostruzione degli edifici destinati al culto, ma anche a quelli che debbono costruirsi per i nuovi bisogni che sorgono dalla creazione e dallo sviluppo dei centri urbani ed agricoli determinati dall'incremento naturale della popolazione.

Durante la discussione alla Camera dei deputati della legge Tupini (promulgata il 3 agosto 1949), quest'obbligo fu ricordato in un apposito ordine del giorno accettato dal Governo nella seduta del 4 luglio 1949 e presentato dagli onorevoli Spataro, Berlingieri e Tosato. Oggi dobbiamo riconoscere che il Governo ha tenuto fede ai suoi impegni con la presentazione di questo disegno di legge; ma debbo aggiungere anche che esso si è limitato a proporre l'approvazione di uno stanziamento complessivo che, a mio avviso, è molto modesto.

L'onorevole Ricci dice che non è sufficiente. È vero; i calcoli che egli ha fatto possono essere opinabili e suscettibili di qualche modificazione; ma possiamo senz'altro riconoscere che l'ordine di grandezza dei finanziamenti è appena commisurato a meno del necessario che si richiede per costruire il rustico della chiesa e dell'edificio parrocchiale ad essa annesso. Mentre con la legge Tupini si dà un contributo che è anche superiore al 50 per cento del costo completo del fabbricato da costruire, nel caso attuale invece, di fronte ai problemi complessi che potevano sorgere nel giudizio di un'opera completa, dove possono trovarsi decorazioni od arredamenti artistici, non si è voluto parlare di finanziamenti corrispondenti ad una percentuale definitiva del costo dell'opera completa; ma ci si è limitati ad un contributo limitato al costo del solo rustico di essa.

Ora, tutti gli ingegneri civili sanno che in una casa di abitazione a carattere popolare il costo del rustico completo di infissi, rappresenta circa il 50 per cento del costo totale dell'opera completa. Quindi se leggete nel provvedimento in esame la parola « rustico » dovete fare riferimento a quanto è previsto dalla legge Tupini che stabilisce il contributo del 50 per cento del costo totale. Ma siccome la chiesa ha necessità costruttive diverse e più complesse delle abitazioni civili, il contributo assegnato per il solo rustico diventa inferiore a quello percentualmente stabilito dalla legge Tupini a favore di quei cittadini a cui concede finanziamenti per la ricostruzione delle proprie abitazioni.

Vi ho accennato a questo contributo soltanto in considerazione del fatto che esso rappresenta uno sforzo notevole che merita di venire, a mio avviso, ulteriormente sviluppato. Noi stanziamo (e qui permettete che insista su di un argomento che più volte è ricorso nelle nostre discussioni) ogni anno nel bilancio dello Stato un capitale complessivo che è dell'ordine dei 700-750 miliardi in investimenti produttivi. Vi ho indicato nella relazione un totale di stanziamenti autorizzati per un quinquennio; vi dico oggi che se anche limitiamo l'esame ai soli bilanci annuali troviamo che ogni anno il Tesoro, per investimenti produttivi, mette a disposizione della collettività un contributo dell'ordine dei 700-750 miliardi. Così è stato fatto negli anni passati e così ritengo che avverrà anche per l'avvenire.

La somma annuale di quattro miliardi richiesta per un contributo alla costruzione delle chiese e delle case parrocchiali rappresenta soltanto un mezzo per cento, o poco più, di tali investimenti produttivi.

Ed allora, di fronte ad una visione generale del problema della ricostruzione fisica, morale e spirituale del Paese, dopo d'aver dato una forte somma annuale a questo scopo, mi sembra del tutto logico e giusto di destinare poco più del mezzo per cento di tale somma ai bisogni della nostra vita spirituale. Mi sembra che la somma non abbia nulla di eccezionale e che non sia eccessiva per un programma completo ed organico della ricostruzione del Paese.

Se voi pensate che la nostra popolazione (e qui i numeri del senatore Ricci posso servirmi in modo completo) aumenta ogni anno d'una cifra che è dell'ordine di 300 mila, 350 mila anime, vedete che dobbiamo pensare alle complesse necessità della vita normale di una popolazione che ogni anno richiede delle opere civili che assumono una vastità tale da essere equivalenti ad una intiera città che abbia una popolazione come Firenze, oppure come Venezia. Tutti gli anni dobbiamo fare opere complete per la necessaria organizzazione assistenziale, materiale e spirituale di questa impor-

tanza, pur dovendola distribuire in modo diffuso e direi capillare in tutta Italia.

Nello sviluppo urbanistico, provinciale, regionale, e in quello di nuovi centri rurali e nelle più impervie zone di montagna, che con lenta opera nascono e si sviluppano, insieme agli indispensabili edifici pubblici, che la vita civile richiede, dobbiamo far trovare posto anche a questo particolare edificio pubblico che è la casa del Signore intorno alla quale si sviluppano tutte le attività della vita sociale, non solo degli adulti, ma anche e soprattutto delle nuove generazioni che debbono ricevere la necessaria educazione, che è nello stesso tempo formata di esigenze spirituali e di princìpi morali. Non possiamo togliere un simile sacrosanto diritto al nostro popolo che è, come è detto nella relazione, per il 99,6 per cento battezzato; la minoranza non battezzata entra negli errori di carattere strumentale e statistico. Anche coloro che pur essendo battezzati non sono praticanti, ricorrono alla Chiesa nei momenti gravi o lieti della loro vita.

Permettetemi ancora un ricordo personale. Quando mi occupavo della ricostruzione ferroviaria avevo, tra gli altri, anche il compito di fornire, per disposizione di legge, il bronzo di lega incerta ricavato dai nostri lavori, per la costruzione di campane delle chiese parrocchiali che erano state colpite dai danneggiamenti di guerra. Con semplice cerimonia si inauguravano i lavori compiuti e il rintocco delle nuove campane creava un'intima commozione a tutto il popolo che apertamente manifestava la sua gratitudine con spontanee manifestazioni di ringraziamento. Ed anch'io ricevetti allora lettere, messaggi, non solo dai parroci, ma da umili persone sconosciute, che volevano dimostrare con le loro modeste espressioni tutta la loro riconoscenza per aver potuto sentire nuovamente le loro campane; erano dei veri plebisciti spontanei e commoventi che dimostravano ancora una volta la profonda bontà del sentimento del nostro popolo laborioso e credente.

Non bisogna togliere o far mancare a coloro che lo chiedono questo conforto indispensabile per la loro personalità, perchè esso è un fondamentale alimento spirituale di cui hanno bisogno e che richiedono per la propria vita e per quella delle proprie famiglie con il provvedimento sottoposto alla nostra approvazione.

Se dobbiamo provvedere alle necessità create dalla mancanza di costruzioni, che si è verificata negli anni passati, oltre a quella che ho ricordato poc'anzi per lo sviluppo demografico della popolazione, dobbiamo sistemare accanto alla chiesa quegli edifici parrocchiali, nei quali debbono trovar posto non solo gli uffici necessari per il culto e per le funzioni di carattere civile affidate dallo Stato, ma anche per quelle di carattere culturale ed assistenziale, derivanti dall'educazione religiosa e civile delle popolazioni. Anche queste sono molto importanti, e forse molto più importanti di quanto a prima vista potrebbe sembrare.

Ho fatto dei conti di carattere orientativo, nella fredda valutazione di un bilancio economico generale. Essi mi hanno impressionato e sono degni della vostra attenzione.

Gli enti assistenziali privati che sorgono nell'àmbito e delle attività parrocchiali sono numerosissimi e sempre molto attivi. Le parrocchie raggiungono il numero totale di 25.000 con un complesso di attività assistenziali di non meno di 100.000 organizzazioni. Ognuna di queste entità operanti ha un capitale circolante proprio che nel complesso raggiunge cifre elevate. Per rispondere alle obiezioni del collega Ricci, ho fatto un calcolo abbastanza approssimato, attribuendo ad ognuna di esse un valore medio di capitale circolante assai modesto. Ma anche essendo molto prudente vengono fuori delle cifre che fanno veramente meditare. Gli enti assistenziali che gravitano intorno alle parrocchie svolgono un'attività gratuita di assistenza — e lo affermo senza tema di smentita — che oggi supera sicuramente i 250 miliardi di lire all'anno di fronte al reddito nazionale che viene valutato superiore ai 9.000 miliardi. È il due e mezzo per cento che la carità destina al bisogno, con opera silenziosa e gratuita! Sono denari raccolti e dati con profondo senso di umanità soprattutto ai bisognosi, perchè chi più ha offre spontaneamente a chi meno ha. (*Applausi vivissimi dal centro e dalla destra. Commenti e proteste dalla sinistra*). È proprio quello che la carità cristiana insegna, onorevoli colleghi! Le nuove 345 parrocchie che si costruiranno nei primi due anni aumente-

ranno questa opera di beneficenza, con altro afflusso di capitali che sarà certamente superiore ai cinque miliardi all'anno!

Dopo tutto, scusatemi la freddezza del commento, questa legge è un buon investimento di capitali ad esclusivo vantaggio della povera gente!

LUSSU. Prendete da questi danari gli otto miliardi che volete stanziare!

CORBELLINI, *relatore*. No, perchè spetta allo Stato di provvedere con finanziamenti patrimoniali attinti dai mezzi normali della collettività che paga le tasse, e quindi è abbiente, per stimolare l'afflusso della carità generosa e spontanea facilitando l'opera di farlo affluire dove la miseria è maggiore.

La legge sottoposta alla vostra approvazione ha dunque lo scopo di esaudire un voto che è stato espresso dalla Camera dei deputati — la quale ha già approvato la legge — inteso ad agevolare lo sviluppo delle opere pubbliche di interesse degli enti locali entro cui si inserisce e delle istituzioni pubbliche ed assistenziali di beneficenza; voto dal quale ebbero origine e sviluppo altre leggi, come la ricordata legge Tupini che contempla tutti gli altri casi che sono stati qui ricordati; questa legge non è soltanto un completamento della legge Tupini, ma ha anche lo scopo di dare al nostro popolo, che nella sua quasi totalità è di religione cattolica, gli edifici necessari al culto che esso professa e che gli fu impartito dai padri, con l'impegno ideale di tramandarlo ai propri figli e nipoti.

Onorevoli colleghi! Per i motivi chiaramente espressi nella esauriente relazione ministeriale, presentata alla Camera dei deputati; per quello che ho saputo esprimere, malgrado le critiche, nella mia modesta relazione, scritta ad illustrazione del disegno di legge; e dopo queste poche parole che ho avuto l'onore di esporvi, per ribadire ancora una volta l'importanza del provvedimento che abbiamo esaminato, vi invito ad approvarlo nel testo integrale, che è stato già approvato dalla Camera dei deputati, perchè esso possa divenire definitivamente operante come legge dello Stato. (*Applausi dal centro e dalla destra; molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dei lavori pubblici.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, iniziandosi la discussione di questo disegno di legge, l'onorevole Marconcini, nel suo sodo e brillante discorso, ebbe a raccomandare che, dovendosi parlare dell'oggetto, si augurava se ne parlasse con assoluta obiettività e con assoluto rispetto della libertà di coscienza di ciascuno.

In verità, fatta qualche rara eccezione, debbo convenire che, la discussione, si è mantenuta ad un alto e severo livello degno delle nobilissime tradizioni del Senato. Essa è stata ampia, profonda quasi solenne, perchè sono stati toccati i temi più alti dello sviluppo e dei fini dello Stato moderno, nonchè dei suoi rapporti con la Chiesa, senza cadere con ciò, salvo rare eccezioni, nell'irriverenza.

Prima di addentrarmi nell'esame delle argomentazioni avverse, che, nel campo giuridico-costituzionale, sono state felicemente controbattute, specie dagli interventi dei senatori Marconcini e Zotta, e un momento fa dal preciso, quadrato discorso dell'onorevole De Pietro, consentitemi di rivolgere, anzitutto, il mio caloroso ringraziamento all'illustre relatore senatore Corbellini e a tutti i colleghi che hanno tanto entusiasticamente patrocinato l'approvazione di questo disegno di legge; e ringrazio, dopo tutto, anche la stessa opposizione che, richiedendo la discussione in Aula, mi ha offerto l'opportunità di pubblicamente riaffermare i validi motivi che hanno indotto il Governo a presentarlo.

Qualcuno ha insinuato che esso è arrivato quasi di soppiatto e che si voleva farlo passare come di contrabbando. L'affermazione è arbitraria, anzi ridicola, perchè, come tutte le proposte di legge, anche questa ha seguìto il suo normale *iter* ed è arrivata alla discussione, dopo più di dieci mesi dalla sua presentazione al Parlamento. E mentre alla Camera gli si era dato il valore di un normale atto legislativo, tanto che l'opposizione non votò contro, essendosi astenuta dal voto, e solo mettendo avanti, per la bocca di vari oratori, l'argomento che è stato qua largamente riecheggiato: esservi cioè bisogni più urgenti da soddisfare prima di arrivare alla costruzione di nuove parrocchie; qui invece il discorso è andato assai più lontano. Si è parlato di allarme,

di pericoli gravissimi dai quali è minacciato lo Stato moderno; di lesione alla Costituzione repubblicana; di offesa perfino ai Patti Lateranensi; mentre qualcuno apertamente ed altri velatamente, ma non tanto da non scoprire la simulazione che stava dietro alle parole, ha tentato di riverniciare, per l'occasione, a nuovo, i vieti motivi di un anticlericalismo di maniera che, con buona pace dei novelli rispolveratori, è condannato, anzi è virtualmente tramontato e per sempre. (*Applausi dal centro*).

E sa chi è stato, non molto tempo fa, il giudice più severo di questo anticlericalismo che ella, onorevole Banfi, insieme con l'onorevole Labriola e con qualche altro, ha voluto qui risbandierare? Proprio quel tale onorevole Palmiro Togliatti, che presso di lei, credo, debba godere di molto credito, se non esercitare addirittura autorità disciplinare. Ora, il primo incontro che io ebbi con lui fu alla reggia di Ravello, nella primavera del 1944. Mentre attendevamo di prestare giuramento quali Ministri del primo Governo di liberazione che sedeva in Salerno, egli, offrendomi amabilmente e con tono suasivo un patto quinquennale di amicizia e di collaborazione tra il Partito comunista e la Democrazia cristiana...

SPANO. Non avete mantenuto quel patto!

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Si mantengono i patti perfezionati, questo è rimasto alla stato di proposta. Dunque in quella circostanza egli ebbe ad insistere che l'accettazione di una tale sua proposta poteva tranquillamente accogliersi da parte nostra, tanto più in quanto era convinzione generale e sua personale, e si riprometteva di apertamente dichiararlo, che l'anticlericalismo — sono sue parole — era stato, in ogni fase della vita nazionale, una vera jattura e che occorreva, da ora e per l'avvenire, impedire che risorgesse, sotto qualsiasi veste ed anche se in proporzioni ridotte. Ora è avvenuto qui che l'onorevole Labriola, entusiasticamente applaudito da tutta la sinistra e fiancheggiato, subito dopo, dal discorso del comunista onorevole Banfi, il quale, sia detto tra parentesi, è venuto a citare, a sproposito, il passo di un discorso pronunziato da Cavour, mi pare nel 1856, e nel quale si parlava di ben altro argomento che di parrocchie da dare prevalentemente ai fedeli più poveri e bisognosi; è avvenuto che l'onorevole Labriola, parlando con la sconsideratezza che lo ha sempre caratterizzato e distinto...

LABRIOLA. Avrò imparato da lei!

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*... e parlando con un linguaggio che nessuno dei suoi predecessori, nell'aeropago del grande oriente, aveva mai osato tenere anche nei più acuti periodi della lotta anticlericale, ha riportato qui, in quest'Aula, non solo infondate accuse contro la Chiesa cattolica, ma contro tutti i cristiani di tutti i secoli, da lui in blocco condannati, con l'avvelenata parola dell'avvelenato biografo di uno dei più fieri nemici della cristianità: Giuliano l'Apostata. Ed è avvenuto ancora che i comunisti, immemori delle parole del loro capo, lo hanno addirittura acclamato. All'onorevole Labriola sento di dover dichiarare che, mentre egli parlava, mi è nettamente apparso un uomo fuori del nostro tempo, fuori della palpitante vita che ci circonda e quindi fuori dalla storia; così come fuori dal tempo e dal nostro clima, appaiono tutti coloro che ancora concepiscono, come abbiamo sentito, l'individuo nello Stato come solo oggetto di diritto e restano ancora fermi ad uno Stato indifferente ed agnostico in materia religiosa, ma negatore al tempo stesso dei diritti naturali e soffocatore di ogni autonomia individuale e collettiva.

L'onorevole Banfi che di questo Stato si è dichiarato rigido assertore e che, in uno col collega onorevole Della Seta, ci ha rimproverato di voler mettere, per questa modesta proposta di legge, niente meno che in gioco « il prodotto della creazione della civiltà attraverso i secoli » aggiungendo con accenti sufficientemente ispirati che « la storia fa la sua strada invincibile e non c'è nessuno che la possa fermare », l'onorevole Banfi, tuttavia, ha dovuto ammettere egli stesso che « le chiese corrispondono ad un bisogno religioso dei popoli » e venendo a fare la storia del come queste chiese sono sorte in Italia, ha trovato che solo il Comune libero, il glorioso Comune medioevale, fece sorgere accanto al palazzo comunale il campanile e che dopo non si trova più alcuna traccia di intervento statale, poichè le chiese se le son fatte, successivamente, o il barone o il vescovo o chi le esercisce.

Sicchè l'intervento statale nella costruzione delle chiese si ferma sulla soglia della Signo-

ria che, attraverso il diritto statuale del principe, attraverso un costante processo di controllo delle libere attività individuali e di soffocamento dello sviluppo di tutti gli altri enti minori, diventa sempre più lo Stato centralizzatore, lo Stato etico, lo Stato moderno, Ente a sè, staccato dalla vita, dall'anima del popolo.

Sarebbe questo Stato, che si pone agli antipodi del glorioso Comune democratico medioevale, che, secondo il senatore Banfi, dovrebbe negare, pena la perdita della sua autonomia, qualsiasi contributo per soddisfare i bisogni spirituali del popolo italiano.

BANFI. Non ho detto questo. Sono delle fantasie.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici.* Lei ci ha detto che con questa legge noi insidiamo tutto il contenuto del suo Stato moderno che è quello che io sto profilando. Ho seguìto attentamente il suo discorso e letto coscienziosamente il resoconto stenografico che mi è stato passato.

Lei si è affaticato per più di un'ora a dimostrare che lo Stato moderno rischia di crollare se si approva la legge in discussione.

Certo non altrettanto sosterrebbe per interventi di altra e varia natura, che lo Stato è oggi obbligato a subìre senza che se ne trovi traccia alcuna nella legislazione remota. Tanto più se questi interventi sono caldeggiati dai Sindacati che vanno, da qualche tempo a questa parte, diventando tutori di limitati interessi non sempre legittimi, contro l'interesse della più vasta comunità nazionale. Insomma quando vi fa comodo, se si tratta di interessi materiali, lo Stato deve intervenire e non si guarda davvero nè a leggi nè a precedenti, ma se si pensa a dare ai terrazzani ed ai fedeli delle zone più povere e depresse l'assistenza religiosa che diventa assistenza morale e sociale, allora no, lo Stato, il vostro Stato, diventa rigidamente non interventista e si tirano fuori a giustificazione codici e commentari nuovi ed antichi.

MANCINELLI. Deve intervenire a Rosolina!

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici.* Sì, infatti a Rosolina siamo intervenuti ed interverremo dovunque la violenza inconsueta degli elementi avversari dovesse produrre danni: ma, onorevole interruttore, per un modesto disegno di legge quale questo, voi (*rivolto ai settori di sinistra*) vorreste nascondere agli occhi del popolo italiano tutte le opere veramente grandiose che in ogni settore della attività nazionale questo Governo, da quattro o cinque anni a questa parte, ha avuto il coraggio e la capacità di intraprendere. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Commenti dalla sinistra*).

Dunque, secondo voi, lo Stato non dovrebbe intervenire nella costruzione delle parrocchie nuove, sol perchè secondo gli storici che si sono levati da codesti banchi, salvo che in un breve lontano periodo, mai in Italia lo Stato intervenne a costruirne. L'affermazione non è esatta, ma anche quando lo fosse, sarebbe impedito per questo al Parlamento italiano di prendere oggi l'iniziativa, per corrispondere ad un bisogno religioso del nostro popolo? Ma c'è di più: anche se vi fossero leggi che esplicitamente impedissero allo Stato un tale intervento, sarebbe preclusa a noi la via per modificarle?

La legge è l'espressione dei sentimenti, delle situazioni del costume, dei bisogni di un determinato momento, essa deve evolversi con la vita, guai a volerla mummificare.

Ebbene anche quando nel passato lo Stato non avesse dato un centesimo per la costruzione di chiese, oggi noi riteniamo opportuno intervenire per dare le parrocchie agli aggregati umani che le richiedono e che ne mancano.

Ma è necessario aggiungere che, malgrado il difforme parere degli oppositori, lo Stato, in una forma o nell'altra, per la costruzione di chiese è intervenuto dovunque e sempre, in Italia ed altrove?

È stato ricordato, proprio questa sera dal relatore, che, alla fine dell'altra guerra, lo Stato ha ricostruito tutte le chiese distrutte. Il senatore Labriola ha asserito che Mussolini, avendo il senso della funzione che ricopriva, si sarebbe bene guardato dal creare nuove chiese. Ebbene, onorevole Labriola, si plachi, anche durante il periodo mussoliniano, ogni nuovo aggregato rurale che sorse ebbe la sua chiesa e la ebbe a tutte spese dello Stato. Di questi villaggi è bene ricordare che ne sorsero diverse diecine. Ai primi di questo anno, in occasione delle gravi alluvioni che funestarono la Calabria, la Sicilia, la Sardegna ed il Pole-

sine, il Parlamento votò, senza osservazioni, nè allarme, nè scandalo, nè riserva alcuna, la legge 9 gennaio, con la quale lo Stato si assumeva l'obbligo di riparare le chiese danneggiate, o di costruire *ex novo* quelle degli abitati che a causa di gravissime frane sono stati o stanno per essere trasferiti lontano dalle antiche sedi.

Ecco come anche la tesi storicistica crolla e non regge, dinanzi ai precedenti della nostra stessa legislazione, anche di quella recente.

LUSSU. Ho ricostruito anche io chiese distrutte dai tedeschi e dai fascisti.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Ed ha fatto bene. (*Applausi dal centro*).

È il caso di illustrare ancora lo spirito della proposta di legge in esame? Queste nuove parrocchie dove andranno costruite? Forse nel centro delle vecchie città dove l'onorevole Banfi, da finissimo e tendenzioso osservatore, ha notato che la gente va a Messa, a sole alto, alle ore undici? La risposta in verità era stata già data: vogliamo costruirle queste nuove parrocchie nelle zone, nei centri, nei quartieri dove mancano e dove perciò le popolazioni resterebbero, ancora e forse per sempre, senza il conforto dell'assistenza spirituale. Ma lo ripeto, fra tutte le zone avranno la precedenza quelle povere, di poveri lavoratori.

Come si vede, ha torto il senatore Della Seta, quando reclama « la fede alimenti la fede ». I poveri, pur ricchi di fede, mancano sempre dei mezzi materiali che qualsiasi buona volontà, non riesce spesso ad assicurare, e, tuttavia, anche la fede dei poveri alimenterà la fede. Queste chiese non saranno infatti costruite a totale carico dello Stato. Il contributo previsto non supererà il 50 per cento della spesa totale. Resta perciò a carico delle popolazioni che ne beneficeranno un onere non indifferente, pari forse a più della metà del costo definitivo dell'opera.

Si è detto, per ragione di tesi, che nessuna autorità ecclesiastica ha mai chiesto questa legge. Può darsi, ma, lo ripeto, chi l'ha chiesta insistentemente sono le popolazioni interessate. Si capisce, senza scalpore e senza minaccia di scioperi.

L'onorevole Merlin ha citato il caso della bambina di una località del Delta Padano che, interrogata dove andasse a scuola e a messa, rispose: in nessun luogo, perchè, aggiungeva il padre, la scuola e la chiesa distano 20 chilometri. (*Interruzione del senatore Banfi*). Già onorevole Banfi, lei chiede che in pochi recenti anni si fosse dovuto soddisfare a tutto quanto fu trascurato in tanti e tanti secoli e chiede ancora che un paese ad economia povera come l'Italia diventi d'incanto paese ricco, che disponga dei molti mezzi necessari alla bisogna. Fu questa l'illusione coltivata nel famoso ventennio. Se lei conosce comunque il luogo dove si trova per avventura la bacchetta magica, me lo indichi. Un uomo come lei che non crede ai miracoli, questi miracoli li domanda a noi che continuiamo a confessare di essere solo uomini e dotati, lo ammetta anche lei, di una grande buona volontà di servire fervorosamente il Paese. Questa buona volontà ed un amore senza limiti per le cause più sane ci hanno già fatto tanto realizzare anche nel settore della scuola che ella mostra di prediligere. Sono state infatti riparare moltissime aule, molte altre sono state edificate e molte sono in corso di costruzione. Parecchi edifici sono inoltre finanziati e prossimi all'inizio dei lavori. Lasciateci qualche anno ancora e vedrete l'Italia cambiare volto sempre in meglio.

Anche le scuole medie, le università, i policlinici si trasformano, si costruiscono, ed anche si restaurano gli ospedali.

Quale Governo, più di questo, ha mostrato tanta sensibilità ed interessamento per tutte le opere di cultura, di igiene, di assistenza e di difesa da ogni calamità?

Chiudo la digressione, ma è colpa sua, onorevole Banfi.

L'onorevole Zotta ha ricordato quei contadini della sua terra di Lucania forte, generosa e credente, costretti a fare la domenica, spesso sotto la pioggia o sotto il sole ardente, ore ed ore di cammino, per raggiungere la più vicina parrocchia. Senza andare alla ricerca di altre testimonianze potrei io qui segnalare le numerose istanze inappagate di popolazioni che chiedono la chiesa; istanze che giacciono negli archivi del mio Ministero, ma desidero anch'io qui raccontare un episodio occorsomi di recente. Sono stato a Marghera per l'inaugurazione di un gruppo di appartamenti, destinati a famiglie operaie e costruiti per l'interessamento di un sacerdote che si è fatto cappellano volontario degli operai

della zona: Don Armando Berna, che tutti stimano, soprattutto per lo spirito apostolico che lo anima. Mentre stavo per congedarmi a cerimonia finita, fui avvicinato da un folto gruppo di operai i quali mi pregarono di visitare i lavori in corso di una chiesa, che essi, nelle ore sottratte al riposo, stavano erigendo mattone su mattone. « Veda, mi hanno detto, siamo poveri, non abbiamo mezzi per procurarci i materiali e per pagare i muratori specializzati. Abbiamo fatto e facciamo sacrifici, ma non riusciamo a mandare avanti l'opera che lentissimamente. Le domandiamo aiuto. Mostri di comprendere il significato ed il valore di questa nostra richiesta. Alcuni di noi, forse i più, sono iscritti ad un partito politico che, non abbiamo difficoltà a dirlo, è diverso dal suo: ma tuttavia ci piange il cuore che i nostri figli non debbano avere il conforto della preghiera in comune, non debbano essere raccolti dal nostro parroco per la dottrina, in una chiesa igienica ed accogliente; ci duole che essi non possano crescere cristiani e pregare per i vivi e per i morti ».

MOLÈ SALVATORE. Erano religiosi.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Sono religiosi e domandano aiuto per la loro chiesa, perchè poveri.

Onorevoli colleghi, il contenuto della legge, i motivi che l'hanno ispirata sono tutti qui. Fissiamolo definitivamente, questo contenuto, al di fuori delle molte elucubrazioni giuridiche, costituzionalistiche; al di fuori dei virtuosismi dialettici che abbiamo sentito imperversare per vari giorni in quest'Aula.

Si è detto e ripetuto fino alla stanchezza, e quasi ce n'è stato fatto rimprovero, che non si sono accolte tutte le istanze, soprattutto in materia di edilizia popolare. Lasciate che a mia volta ripeta che l'argomento è degno di tutta la nostra considerazione e che, mentre diecine di migliaia di cantieri sorgono ovunque ogni settimana, e diecine di migliaia di appartamenti contemporaneamente sono messi a disposizione dei più bisognosi, sono anche in corso studi per sempre più intensificare questa attività; ma non c'è dubbio, come dicevo all'inizio di questo mio discorso, che dietro questo insistente vocìo degli oppositori, c'è il chiaro proposito di insabbiare la discussione per lasciare ancora abbandonate e senza assistenza religiosa le popolazioni rurali, costituite prevalentemente di lavoratori, e le altre che, proprio a causa di tanta ed intensa attività edilizia svolgentesi in ogni luogo, sono destinate ad abitare in quartieri lontani dalle vecchie ed incapaci parrocchie.

Sono questi lavoratori che si vuole allontanare dalla fede, che si tenta di scristianizzare. Su questo argomento ho molti tristi ricordi della mia giovinezza. Più di 40 anni fa, furono diversi i partiti, gli uomini, le correnti che iniziavano contemporaneamente nel Mezzogiorno, e credo anche altrove, questa opera sciagurata di scristianizzazione delle masse. Ricordo come tutti gli oratori che si presentavano sul sagrato delle chiese dei piccoli centri, non iniziavano mai i loro discorsi senza aver fatto il segno della Croce e qualche invocazione ai Santi più venerati nella zona. Così fanno alcuni di voi oggi. Così avete tentato di fare qua. Rispetto alla fede, ma niente parrocchie.

Ebbene non poche di queste popolazioni, dolci di carattere, caritatevoli nella loro stessa miseria, animate da uno spontaneo senso di solidarietà, sono state così, col tempo, profondamente trasformate nel carattere e nei sentimenti. Ricordo, senatore Molè Salvatore, che nei giorni in cui tutti e due eravamo politicamente sotto vento, abbiamo a lungo parlato di questi e di altri argomenti e ne abbiamo parlato con la serena obiettività che sa dare il distacco dalle passioni vive. Convenimmo allora che le conseguenze della fede che viene meno nell'animo del popolo, a parte tutto, sono gravi ed irreparabili.

Quando si è cancellata, con metodo implacabile, la fede dall'anima ingenua della nostra gente, specie quando al suo posto abbiamo messo non dico dell'odio ma del risentimento, quali sono stati e ne sono gli immancabili risultati? Abbiamo creato degli egoismi freddi, senza alcun calore, senza luce, calcolatori, edonisti, lontani da ogni sentimento di carità che è assai più della solidarietà, pronti, appena avranno potuto salire un qualche gradino nella vita economica, a saltare addosso ai loro compagni di ieri, rimasti al comune livello, per sfruttarli, angariarli, peggio assai del più esoso padrone. Parlo, onorevoli colleghi, per esperienza vissuta.

È questo spirito cristiano, ch'è solidarietà e carità insieme, che vogliamo alimentare e di-

fendere soprattutto nell'interesse generale. Mentre voi attraverso le vostre proposizioni, non sempre chiare, avete cercato di nascondere i vostri effettivi propositi, noi preferiamo parlare chiaro.

Con questa legge, specie nel primo tempo, non si interverrà dove la popolazione dei fedeli, pur avendo bisogno delle parrocchie, è in condizione essa stessa di alimentare la fede. Se non vi fossero tanti poveri sparsi in Italia io sarei personalmente deciso assertore del non intervento. Convengo che una chiesa innalzata solo dalla pietà dei fedeli ha un altro profumo, ma ripeto sono molti i poveri ed il Governo è deciso, e giustamente, a completare il quadro di intervento a favore delle popolazioni povere delle zone depresse anche nel campo spirituale.

LABRIOLA. Date loro da mangiare!

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Certo la nostra maggiore preoccupazione è di dare lavoro ch'è mangiare dignitoso, ma l'uomo non vive solo di pane materiale.

LABRIOLA. Per secoli hanno avuto il Cristo, ma non hanno avuto il pane. Bisognava pensarci prima.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Onorevole Labriola, il Presidente mi ha invitato già parecchie volte a non raccogliere le sue e le interruzioni di altri. Mi piacerebbe però tanto raccogliere questa, ma avrei bisogno di una lunga diversione; vi rinuncio perciò a malincuore. Tuttavia, non so sottrarmi all'istinto della polemica per ricordarle che, tramite un Governo che sente profondamente e che vive il messaggio cristiano, finalmente le popolazioni finora abbandonate cominciano ad avere un padre anche nello Stato. Difatti era intervenuto lo Stato, prima d'ora, a costruire case per i senza tetto, cioè per i veri paria della vita? Si era preoccupato lo Stato di costruire prima di ora le case a molti italiani che non l'hanno, a concedere a vaste categorie contributi larghi e mutui che raggiungono il valore degli immobili che si vuole costruire? E prima d'ora dal 1868 si era mai preoccupato lo Stato di costruire così intensamente a sue spese, grandi acquedotti, fognature, ospedali e così via? (*Commenti dalla sinistra*).

LABRIOLA. Le fanno i contribuenti, non lo Stato!

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Qua le lingue cominciano a confondersi. Non capisco questa interruzione.

Come si fa dunque a costruire la casa dei singoli e rifiutare di concorrere a quella che è la casa di tutti dove entrano ricchi e poveri senza distinzione alcuna, da eguali, e dove dalla cattedra scendono i più alti insegnamenti morali, che sono spesso la più grave e più esplicita condanna delle molte ingiustizie del mondo?

E chi nega, dimentica che i cattolici in Italia sono ancora per buona fortuna il 99,6 per cento della popolazione, e cioè tutta la popolazione. (*Proteste dalla sinistra*).

LABRIOLA. Questa cifra si potrebbe stabilirla con un censimento che non si è voluto mai fare. (*Proteste dal centro*).

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Se non fosse per darle un dispiacere lo ripeteremmo subito, ma si rassegni almeno a riconoscere che, in Italia, la religione cattolica è la religione dello Stato. All'onorevole Banfi e a tutti i giuristi che hanno sostenuto la tesi dello Stato astensionista, anche quando si tratta di chiese destinate alla popolazione povera, desidero leggere un articolo, apparso su un quotidiano comunista o para-comunista di Palermo. Trattasi del numero del 6 marzo scorso dell'« Ora del Popolo » con il titolo « Gravi pene in Ungheria a chi offende il sentimento religioso ». L'articolo per essere completi porta la firma di Riccardo Minuti. Dopo aver premesso che la polemica sulle persecuzioni religiose consumate dai Governi delle democrazie popolari di oltre cortina, ha finito col divenire il motivo dominante di tutti i giornali atlantici, dopo di aver annunziato che in Ungheria la religione viene energicamente difesa con pene gravi, comminate a chi la offende, e dopo di aver affermato che la Chiesa è assistita economicamente, continua dicendo che nel 1951 sono stati stanziati 54 milioni di fiorini corrispondenti a 5 miliardi italiani per le scuole religiose; che pure nel 1951, cito solo alcuni dati, perchè altrimenti vi annoierei..... Non vi allarmate, se volete ve lo leggo per intero. (*Vivaci proteste dalla sinistra*). Sentite, si tratta di un Governo modernissimo di democrazia popolare. (*Interruzioni dalla sinistra*).

Vi sto leggendo un articolo ... (*Nuove interruzioni dalla sinistra*).

Vi sto leggendo un articolo, che credo sincero e veridico, malgrado i vostri strilli, di un vostro eminente compagno... (*Interruzioni dalla sinistra*) ... e lo leggo per troncare con le vostre stesse parole la tesi del qui presente vostro compagno onorevole Banfi. Questo articolo dunque continua: « L'assistenza materiale dello Stato alla Chiesa, naturalmente si è estesa alla ricostruzione degli edifici ecclesiastici distrutti dalla guerra ed ... alla edificazione di nuovi. Ad esempio, nel biennio 1950-51 ben 579 chiese sono state costruite, molte delle quali in zone dove non ve ne era alcuna ». (*Commenti*). Vogliamo concludere, onorevoli colleghi? (*Rivolto alla sinistra*). Per la propaganda nostrana, quando vi torna comodo si fa dire che negli Stati ultramodernissimi a democrazia popolare, si fabbricano molte chiese e per un numero veramente imponente; pensate: 579 nella sola Ungheria e in un solo biennio, mentre in un Paese a semplice democrazia come il nostro e dove dobbiamo difendere i valori del Cristianesimo perchè sono i valori della nostra civiltà, ciò dovrebbe essere vietato, impedito, impedito proprio da voi. (*Applausi dalla destra*).

L'onorevole Adinolfi, che è apparso così rispettoso non solo dei princìpi cattolici ma anche e molto delle alte gerarchie ecclesiastiche — a momenti parlandone, gli scappavano copiose lacrime di commozione — ha cercato di dare una sua personale interpretazione delle cifre destinate dal mio Ministero alla ricostruzione di opere distrutte dalla guerra.

Egli ha affermato quasi trionfalmente che in Italia sono stati finora spesi 65 miliardi solamente per riparare chiese e ha concluso che, dopo ciò, non vi è più bisogno di nuove parrocchie e che la legge andrebbe ritirata.

L'onorevole Adinolfi mi ha con ciò impegnato a leggere le cifre delle opere eseguite nel dopoguerra, finora ultimate, per settori. Eccole: per strade e ponti, ultimate opere per 183 miliardi; per edifici pubblici 56 miliardi, per scuole 31 miliardi, vi faccio grazia delle altre cifre; per chiese ed Istituti di beneficenza 29.357.000.000, notate. A proposito di quest'ultima cifra i miei uffici mi hanno chiarito che dei 29 miliardi, alla ricostruzione di chiese, ne sono andati solo 15, mentre 14 sono toccati alla ricostruzione di Istituti di beneficenza. Non 65 miliardi per ricostruzione di chiese — dunque — ma solo 15 il che vuol dire che su 679 miliardi impiegati e spesi per la ricostruzione del nostro Paese, finora le chiese hanno avuto il 2 per cento.

ADINOLFI. Non per interromperla, signor Ministro, ma vorrei ricordarle una pubblicazione ufficiale che io le lessi e che dava cifre diverse.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Riscontri meglio, e vedrà che, nelle cifre da lei citate, i 65 miliardi erano attribuiti ad edifici pubblici, non a chiese. Si tratta di una svista che va rettificata.

In mezzo alle molte e varie argomentazioni non poteva mancare l'invocazione all'uguaglianza. La legge è uguale per tutti, han gridato e conclamato parecchi oratori e con particolare fervore il collega onorevole Della Seta il quale ha detto: « Non è giusto che i fedeli di altre confessioni siano chiamati a pagare per le parrocchie dei cattolici ».

DELLA SETA. L'ha detto pure Vittorio Emanuele Orlando.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Può immaginare quanta reverenziale devozione io porti alla memoria di questo mio grande maestro, amico e conterraneo; ma Vittorio Emanuele Orlando nella maturità del suo pensiero ha pur dato, dello Stato, una definizione, ricordata da un nostro collega, che appunto inquadra la funzione dello Stato in modo da legittimare e giustificare questa legge.

E dovrò qui ripetere, con l'onorevole Merlin, a proposito di questa tesi, che è giusto che lo Stato italiano non intervenga alla costruzione di nuove chiese per credenti di altro culto, come verrebbe richiesto? Trattasi di frazioni veramente modeste di credenti che hanno sinagoghe e chiese più che sufficienti e che, per giunta, hanno avuto riconosciuto, tutte, dico tutte, il diritto alla ricostruzione delle proprie chiese danneggiate dalla guerra e le hanno in buona parte anche avute o ricostruite o già finanziate; mentre ancora oggi, checchè ne dica l'amico onorevole Adinolfi, molte chiese cattoliche attendono di aver assegnati i finanziamenti per la loro ricostruzione.

TUPINI. Non è un vanto.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Queste chiese sono poche, onorevole Tupini, e si

è fatto relativamente presto; le cattoliche, come è naturale, sono tante. E poi si tratta di disponibilità e di un piano che, come ella sa, durerà ancora cinque anni.

Per il tempio ebraico di Alessandria si è proceduto alla perizia e all'approvazione del relativo finanziamento da parte del Provveditorato di Torino; è stata riconosciuta anche la ricostruzione del tempio israelitico di Bologna. (*Interruzioni e commenti dalla sinistra*).

MILILLO. Sono danni di guerra, con i quali avreste rifatto tutte le chiese cattoliche anche quando non avevano subìto alcun danno.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Credo di parlare in italiano e abbastanza chiaramente...

MILILLO. Ed allora nessun merito...

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Non rivendico alcun merito, ricordo obiettivamente che queste piccole comunità di credenti, avendo avuto riconosciuta sollecitamente la ricostruzione dei loro templi, e non denunziando aumenti demografici, non hanno bisogno di altro. Ma lasciate a questo punto che manifesti ancora la mia viva meraviglia per questo vostro atteggiamento contraddittorio. Mentre vorreste negare, ai cattolici privi di parrocchia, il contributo da essi richiesto per costruirsela, vorreste invece darlo, quasi per forza, ai protestanti, agli ebrei che mai hanno avanzato richieste del genere.

E badate che le spese sostenute dallo Stato per la riparazione di chiese non cattoliche, non sono lievi come si potrebbe sospettare. Basti ricordare che per il solo tempio israelitico di Livorno è stata presentata una perizia di 218 milioni; e che onerose riparazioni importano la ricostruzione di quelli per Milano, Torino, Verona, Villa San Sebastiano ed altre ancora. (*Commenti*).

È stato argomentato ancora che prima di costruire le case dei parroci vanno costruite quelle per tutti i senza tetto. A ciò è agevole rispondere che la politica edilizia in Italia è ormai abbastanza attiva.

La sola gestione I.N.A.-Case ha appaltato al 30 novembre 1952, lavori per 181 miliardi, corrispondenti a 93.902 alloggi con 475 mila vani. Alla stessa data risultavano ultimati e assegnati 57 mila alloggi con 288 mila vani. Quanto al Ministero dei lavori pubblici, con le sole leggi nn. 408 e 715 del 10 agosto 1950 sono stati finora finanziati lavori di costruzione per un totale di 210 miliardi, ai quali si debbono aggiungere circa 90 miliardi per alloggi la cui costruzione è a totale carico dello Stato ai sensi della legge 2 aprile 1947, n. 261. Vi è ancora da dire che a cura dell'U.N.R.R.A.-Casas al 31 luglio 1952 risultavano costruiti 23.312 vani. In corso di costruzione 343.000 e 7.425 in programma. Vorrei ricordare ancora la legge del Fondo edilizio con 25 miliardi già assegnati, la legge 18 marzo 1952 che autorizza la spesa di 6 miliardi per la costruzione di case popolarissime a Napoli; la legge 17 maggio 1952 per la eliminazione dei « Sassi » di Matera e la costruzione di alloggi per un complesso di 4 miliardi e mezzo; la legge del 13 giugno 1952, n. 811, che autorizza la Cassa depositi e prestiti a finanziare lavori fino a 4 miliardi per il comune di Palermo e per le costruzioni edilizie della città; la legge del luglio 1952 che accorda un contributo speciale per il risanamento igienico-urbanistico; la legge 4 marzo 1952, che assegna 9 miliardi per la costruzione di case destinate ai profughi italiani all'estero; altri ingenti stanziamenti sono stati fatti per la costruzione di case rurali nelle zone di bonifica da costruire a cura degli enti di riforma.

A queste provvidenze debbono aggiungersi ancora quelle previste in altri disegni di legge pendenti dinanzi al Parlamento, quale, per esempio, quello riguardante la città di Roma e la città di Napoli. Inoltre come ho avuto occasione di dire in altra circostanza, è allo studio del mio Ministero un disegno di legge tendente a potenziare il settore edilizio di cui il Governo riconosce la grande importanza ai fini sociali, morali ed economici.

E si è detto infine, gli oratori di parte avversa sono stati molti ed assai diligenti nella ricerca dei più minuti argomenti, si è detto infine che questa legge rappresenta un tentativo di speculazione elettorale. In realtà la speculazione la vollero fare i nostri avversari, quando si prepararono ad inoculare nell'animo delle folle, con la menzogna, il sottile veleno del sospetto, dell'ingiustizia; ma il popolo italiano è troppo intelligente per non comprendere che nel complesso quadro di centi-

naia e centinaia di miliardi che, come ho dimostrato, si spendono per l'edilizia popolare, nulla è tolto agli indigenti, se una piccola percentuale è destinata a dare un modestissimo alloggio a parroci poveri, di centri poveri, dovunque al servizio della parte più povera e che spesso abitano in tuguri malsani, peggiori di quelli che si vanno abbattendo a Matera o nel Polesine o in altri centri.

Se l'opposizione fosse realmente convinta della improrogabilità di altre spese, io non mi spiegherei perchè da parlamentari — anche social-comunisti — mi pervengono sollecitazioni per il finanziamento di cooperative edilizie a favore di categorie il cui tenore di vita è certamente di molto più elevato di quello dei poveri parroci di campagna o degli sfollati, temporaneamente accampati in abitazioni anguste o malsane. In realtà, si tratta di espedienti di propaganda che non faranno presa sulle masse, le quali sanno che nessun Governo, più dell'attuale, ha preso e prende a cuore i loro fondati e legittimi interessi.

Invece di denigrare le istituzioni democratiche della Repubblica con accuse senza base, anzi bugiarde, quanto gioverebbe al consolidamento dell'istituzione, il riconoscimento di una verità inoppugnabile, che cioè in nessuna epoca della storia italiana si sono realizzate tante opere di pubblica utilità quante se ne sono eseguite sotto l'egida del primo Parlamento della nostra Repubblica! (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*).

Voce dalla sinistra. Ma voi non contate le distruzioni!

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Qua ora si parla di opere nuove che, non dubitate, a suo tempo elencheremo, se necessario. La ricostruzione è un'altra cosa, sta per essere completata a gloria del popolo italiano.

Ben conoscendo, comunque, i vostri metodi (*rivolto alla sinistra*) non ci illudiamo di convincervi e continueremo con pazienza, tenacia e perseveranza a lavorare per il benessere della nostra collettività e per la giustizia sociale.

Presidenza del Vice Presidente BERTONE

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. A questo criterio di giustizia, lo ripeto ancora, si ispira appunto il disegno di legge in esame. Nessuno degli oratori di sinistra ha spiegato a quali motivi di giustizia risponda la situazione che abbiamo ereditato dal passato, per cui gli abitanti del centro delle città possono riunirsi a pregare ed assistere alle celebrazione in chiese vaste, spaziose e quasi sempre adorne di opere d'arte famose, mentre i poveri contadini del Polesine, della Lucania, della Calabria, della Sardegna e della Sicilia, debbono spesso percorrere chilometri e chilometri per raggiungere una chiesa, non solo rustica ma spesso scomoda, insufficiente e non sempre rispondente ai dettami dell'igiene. Per i comunisti la soluzione di questo problema, lo sappiamo, sarebbe facile: basterebbe, infatti, qui in Italia, che non si frequentassero le chiese.

Ma per noi, che sappiamo quale sia il fervore religioso del nostro popolo e conosciamo il suo bisogno vivo di riunirsi nella comune preghiera del tempio, il problema esiste e deve essere risolto, appunto per eliminare, in questo come in altri campi, ogni sperequazione e ogni trascuranza.

La legge rappresenta inoltre un ulteriore contributo alla occupazione operaia. Infatti non va dimenticato che un altro benefico effetto di questa legge sarà quello di consentire l'occupazione, non solo degli operai che direttamente partecipano alla costruzione dei nuovi edifici, ma anche di quelli che sono impiegati per l'apprestamento dei materiali occorrenti. Vi sono pertanto molti e più che sufficienti motivi che giustificano la presentazione e l'approvazione della legge.

Il partito preso di accumulare obiezioni ad ogni costo ha fatto criticare perfino la rapidità e la snellezza della procedura prevista per l'esecuzione delle opere. Questa non dovrebbe essere una critica, caso mai un elogio per il mio Ministero, che si propone di rivedere gradualmente i complessi procedimenti in vigore, per l'espletamento sollecito di altre opere pubbliche; procedimenti ancora in vigore che oggi mal si adattano all'imponente mole di lavoro che lo Stato esegue, direttamente o indirettamente.

Si è anche criticato l'intervento della Pontificia Commissione centrale per l'arte sacra, dimenticando che già per leggi vigenti, questa Commissione ha il diritto di intervenire nelle costruzioni sacre, per assicurare il rispetto dei canoni della liturgia e dell'arte sacra.

Quanto poi all'intervento della stessa Commissione, per le proposte circa l'ordine di precedenza da dare alle domande, assicuro tutte le vestali dell'autonomia dello Stato che non si tratta di inserimento alcuno delle Autorità ecclesiastiche nell'Amministrazione; è ovvio che non si possa fare a meno del parere dell'Autorità ecclesiastica, trattandosi di valutare le esigenze di carattere religioso delle zone e delle popolazioni interessate.

Si è criticata perfino la modesta percentuale dello 0,25 per cento attribuita alla Commissione Pontificia come rimborso spese. Si tratta di modestissime somme che non sono neppure sufficienti a pagare una parte degli impiegati da assumere per l'esplicamento dei delicati compiti affidati a detta Commissione.

A proposito degli stanziamenti successivi all'esercizio 1953-54, qualche oratore ha manifestato delle preoccupazioni sulla indeterminatezza dell'ammontare; ma non vi è alcun motivo di allarme, perchè gli stanziamenti futuri dovranno passare attraverso il vaglio del Ministero dei lavori pubblici, di quello del tesoro, del Consiglio dei ministri ed infine del Parlamento, cui compete l'approvazione della legge del bilancio.

Tralascio altre critiche di minore importanza che mi riservo di confutare, se necessario, nel corso della discussione degli articoli.

Onorevoli colleghi, la forza di attrazione della Chiesa non solo verso gli umili ma anche verso gli intellettuali, si ingigantisce ogni giorno di più, ma ciò non avviene per un processo di intimidazione o di sopraffazione, ma solo per l'ineluttabile, incessante progresso della verità. La Chiesa ha dimostrato, anche di recente, di essere madre comune di tutti.

MASSINI. E la scomunica?

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. (*Rivolto alla sinistra*). Essa provvidamente interviene quando è necessario, e salva molte anime. Voi cominciate, credo, ad avvertirne qualcosa.

Il disegno di legge sottoposto alla vostra approvazione, dunque, risponde ai bisogni più urgenti della parte più povera ma più ricca di fede del popolo italiano, e rappresenta un atto di giustizia e risponde alle direttive generali del Governo, che intende sollevare sempre più e sempre meglio le condizioni materiali e spirituali delle zone depresse di ogni regione del nostro territorio nazionale. Esso non lede nè la Costituzione, nè i Patti lateranensi e neppure la Giustizia. Mi consenta, onorevole Della Seta, di concludere dicendole che l'amichevole preoccupazione da lei espressa, che io possa, a causa di questo disegno di legge, presentarmi quando che sia, in grave colpa, dinanzi al Giudice supremo, non ha turbato la mia coscienza di credente e di fedelissimo cittadino italiano. (*Commenti dalla sinistra*). Sono fiero di averlo proposto e di difenderlo.

Il Governo da parte sua non è meno fiero di avere sottoposto all'approvazione del Parlamento italiano questo saggio provvedimento, che — sono sicuro — il primo Senato della Repubblica approverà con largo suffragio. (*Vivissimi applausi dal centro e dalla destra. Moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. È stato presentato un ordine del giorno a firma dei senatori Picchiotti, Rizzo Domenico, Castagno, Lussu e Mantica. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Il Senato, udita la discussione generale, passa all'ordine del giorno ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Picchiotti per svolgere questo ordine del giorno.

PICCHIOTTI. Onorevole Presidente, il commento al mio ordine del giorno sarà di brevissima durata. Sì, lo so, i colleghi sono insofferenti. (*Proteste*). Però non seguirò l'esempio dell'onorevole Ministro il quale ha incominciato in tono minore per finire col dichiarare le nostre istanze « ridicole » e le affermazioni nostre « simulatrici », « sconsiderate », « accuse bugiarde ». Non lo imiterò. Potrei invece sintetizzare le ragioni che mi hanno sospinto all'ordine del giorno con un detto toscano — ognuno è figlio della propria terra — che scolpisce la finalità del disegno di legge: « San Pierino vuol fare l'elemosina al Duomo ».

Signori, lo Stato che fino a ieri ci ha detto che non può stanziare più di 17 miliardi per arginare i fiumi ed i torrenti d'Italia (a Pisa, nel territorio di Vecchiano, c'è ancora un metro e mezzo di acqua per il debordamento del Serchio), lo Stato che rompe una tradizione quasi secolare di indipendenza e di autonomia fra Stato e Chiesa, lo Stato che ha ancora, nonostante tutte le grandi opere che abbiamo

sentito enunciare dal ministro Aldisio, due milioni di disoccupati e un milione e mezzo di gente che lavora per non lavorare, lo Stato — queste sono verità che vanno ricordate — che dà stipendi di fame ai pensionati che vivono ormai per morire, lo Stato che costringe non in case ma in caverne, in grotte gli italiani, questo Stato ad un certo momento ha sentito il bisogno insuperabile e incoercibile, per una necessità che non poteva essere allontanata, di riprendere — guardate caso — nel dicembre del 1952 un ordine del giorno dell'onorevole Berlingeri che era stato presentato alla Camera nel luglio 1949.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Questo disegno di legge è da un anno che è stato presentato alla Camera.

PICCHIOTTI. Ma è venuto proprio ora, vedete che combinazioni strane! E poi cosa era scritto in quell'ordine del giorno? Si invitava semplicemente il Governo a predisporre i necessari provvedimenti per agevolare la costruzione di edifici destinati al culto. Bisogna anche riconoscere che questo disegno di legge è stato preparato con una raffinatezza speciale. Non è vero che sia stato fatto alla chetichella, lo potremo anche riconoscere; ma si è voluto farlo passare come una cosa di ordinaria amministrazione; invece si tratta di miliardi. Cinquanta li avete spesi per farci badar le pecore in Somalia, e questi sono altri 8, che saranno seguìti da quelli che la Pontificia Commissione dirà nel 1954 che sono necessari. E questi miliardi sono stati circonfusi da una luce ideale perchè, ha detto l'onorevole Corbellini, si tratta di « supreme esigenze degli ideali di cui si alimenta il nostro spirito ». Così si è deviato da quello che era l'argomento sostanziale che ci doveva occupare e preoccupare e si è arrivati all'intervento, meraviglioso per la sua tesi, del collega Marconcini il quale, con la parola veramente fascinatrice, ci ha descritto le meraviglie delle chiese romaniche e gotiche, ricordando anche il motto scritto sulle chiese fiorentine. Egli è stato da noi ascoltato con ammirazione perchè appariva beato e le anime beate le guardiamo sempre con ammirazione. Ha potuto risolvere, beato lui, quel che per noi rimane ancora mistero e che per lui invece non è mistero, ma certezza. Abbiamo sentito poi il collega Lavia, con la sua parola commossa ed animata, riportarci quasi alle tradizioni della nostra fanciullezza, parlandoci dei Re Magi che si avviano in questo mese alla Stalla di Betlemme. Abbiamo ascoltato tutto ciò; ma, dobbiamo riconoscerlo, il collega Corbellini li ha superati tutti in questa estasi mistica.

Egli che ha, come ex Ministro dei trasporti, tracciato tutte le vie in terra, ha cercato anche di tracciare quelle del cielo, ma sono un po' più difficili quelle, onorevole Corbellini. (*Ilarità*). E lei che è così chiaro sempre, ha avuto nella sua relazione una o due frasi che io ho letto senza intendere perchè sono di colore oscuro. È bene ch'io glie le ricordi perchè, non ora, ma quando saremo in conversari amichevoli me le spieghi. Ho letto a riprova della sua esasperazione mistica: « Per quanto indispensabili siano i beni materiali, il capitale, le macchine, le costruzioni e gli impianti, tutto questo non può essere che privo di espressione e sterile se non viene vivificato da un profondo sentimento religioso ».

Non sono un ingenuo. Questo ci riporta alla teoria cartesiana: *cogito ergo sum*. (*Proteste dal centro*). Questo si riafferma in una teoria di un filosofo che diceva: la cosa esiste in quanto io la penso.

Ma le macchine, le costruzioni, le opere esistono anche se non vi è stato spirito religioso nel compierle. Ad ogni modo, qualunque sia l'opinione di ciascuno di noi, dobbiamo riconoscere che la parola di un maestro come l'onorevole Labriola ha posto in termini concreti il problema perchè vi ha dimostrato che voi non avete l'esclusività dell'idealismo. È venuto poi l'intervento quadrato e forte, con il suo stile inimitabile, del collega Banfi il quale ha esaltato le più alte fonti dell'idealismo e del sentimento di ciascuno di noi sostenendo che il lavoro è la più alta preghiera che si possa pronunziare. Il raccoglimento non si può averlo nella chiesa se non si ha il pane prima; questa è verità profonda. Il collega Banfi ha detto anche: la meditazione e il raccoglimento possono esservi e forse maggiori se il credente innalzi la preghiera nella sua casa in silenzio, senza esibizionismi ed esteriorità. Questo vi ha voluto significare il collega Banfi, in definitiva. Ed allora io debbo dirvi: se, in deprecata ipotesi, voi verrete meno al principio della indi-

pendenza dello Stato dalla Chiesa, trattandosi di due Stati sovrani, voi non potrete esimervi dal fare quello che la Costituzione vuole a patto di incorrere in un altro grave errore. L'articolo 8 della Costituzione... (si può parlare ancora in Italia di Costituzione? Credo che tra breve sarà polverizzata la Costituzione). (*Proteste dal centro*). Ad ogni modo quell'articolo 8 è chiaro; esso suona così: « Tutte le confessioni religiose sono ugualmente libere davanti alla legge ». E l'articolo 3: « Tutti i cittadini sono uguali ». Ora, se non vogliamo commettere un'altra ingiustizia — la prima è quella di fare concorrere lo Stato nella edificazione delle chiese (io ricorderei all'onorevole Ministro: *Primum vivere, deinde non philosophari sed aedificare*; cioè bisogna edificare dopo che si è tolta la fame dal ventre degli italiani) — è necessario far partecipi di questo concorso dello Stato anche le altre confessioni religiose e i loro iscritti e fedeli. Dobbiamo essere decisi assertori della indipendenza dello Stato dalla Chiesa, che è il risultato di lotte centenarie per la separazione della Chiesa dallo Stato, il che porta ad un maggior rispetto della religione e dello Stato. Noi siamo fermi su questo terreno. Ma quando poi, onorevoli colleghi, si chiama la Commissione Pontificia, che fa parte di uno Stato estero, a decidere quali e quante sono le chiese da costruire ed a quali requisiti dovranno rispondere, domando se non sarebbe somma ingiustizia non estendere alle altre confessioni religiose quello che abbiamo chiesto: il concorso per loro di un cinquecentesimo, ciò che è stato fatto oggetto del nostro articolo 2-*bis*. Badate, onorevoli colleghi, che ci sono in Italia (rispondo all'onorevole Ministro) delle chiese — parlo dei valdesi — che hanno tradizioni di italianità e di sacrificio; Gregorio XV determinò per loro nel 1662 la comunione del morente. I Valdesi hanno tre monumenti nazionali dei quali uno è a San Giovanni in Conca in piazza Missori, a Milano. Il comune di Milano l'ha fatto abbattere perchè nella zona urbanistica, dando 20 milioni: ma questi fedeli hanno speso cento milioni per la ricostruzione dell'edificio.

Ora io penso che se voi con la forza del numero distruggerete la norma fondamentale della libera Chiesa in libero Stato, non potrete non estendere in qualche misura i benefici alle altre confessioni.

Io penso (lasciatemelo dire, perchè forse non sono lontano dal vero) che anche questo disegno di legge non sia che una promessa elettorale. È il momento di incominciare a farle queste promesse elettorali. Già nelle altre elezioni si diceva: le terre ai contadini. Le hanno le terre i contadini? Ed allora, onorevole Ministro, siamo ugualmente distributori dei beni dello Stato a tutti; non dimostriamo ancora una volta che lo Stato si identifica in un partito o in una fazione. Non è lecito dire che lo Stato sono io, Partito democristiano.

Ora vi ricordo l'affermazione dell'onorevole Ministro. Egli ha detto che i Cristiani in Italia sono il 99,6 per cento. Noi non vi facciamo parte perchè scomunicati ed andremo all'inferno. Ma se *perseverare diabolicum est* e se seguiterete a camminare su questa strada, verrete certo anche voi a farci compagnia. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso su quest'ordine del giorno.

CORBELLINI, *relatore*. La Commissione, naturalmente, è contraria.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. E così il Governo.

PRESIDENTE. Si procederà ora alla votazione dell'ordine del giorno sul quale è stata richiesta, dal prescritto numero di senatori, la votazione a scrutinio segreto.

VENDITTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VENDITTI. A titolo personale dirò, con molta serenità, i motivi che mi vietano di votare a favore della legge e gli altri che mi vietano di votare contro. I primi saranno graditi ai colleghi dell'estrema sinistra, i secondi ai colleghi democristiani.

Perchè non posso, come studioso e come uomo politico, votare a favore di questa legge? Io prego l'onorevole Ministro di indicarmi una sola norma del Concordato, del diritto canonico, del diritto ecclesiastico dalla quale derivi allo Stato l'obbligo di costruire le chiese. Questa norma non c'è. L'obbligo di costruire le chiese spetta esclusivamente agli enti ecclesiastici, nel cui patrimonio rientrano le chiese.

Una sola eccezione c'è (il Ministro guardasigilli — presente al banco del Governo — certo la rammenta); ma si riferisce esclusivamente ad un settore dell'amministrazione del patrimonio ecclesiastico. Quando il patrimonio ecclesiastico non basti per i « benefici », all'integrazione del reddito e tenuto lo Stato; ma è *jus singulare*, che voi non potreste estendere con illegale analogia, se anche ci fosse (e non c'è) insufficienza di chiese. (*Proteste dal centro e dalla destra*).

DE LUCA. Stiamo creando una legge!

VENDITTI. L'obbligo di costruire le chiese lo Stato dunque non l'ha. Ve lo dico da modesto giurista. Ma da modesto uomo politico vi dico che, ora, non ne ha nemmeno il diritto.

Fino a quando vi saranno in Italia paesi sperduti dove mancano farmacie per curare i vivi e cimiteri per seppellire i morti; fino a quando — mi spiace che l'amico onorevole Vischia non sia presente — nonostante tutti gli sforzi del Governo, che io riconosco ma che sono inadeguati, vi saranno scuole che impartiscono le loro lezioni nelle stalle; fino a quando, più ancora, vi saranno nella mia Napoli centinaia e centinaia di fanciulli i quali sono sospinti negli angiporti del vizio unicamente perchè non possono andare a scuola... (*Commenti e proteste dal centro e dalla destra*).

CARELLI. Sono scuole anche le chiese.

VENDITTI. Non bastano le scuole dello spirito, onorevole Carelli; fino a quando, onorevole Ministro, nonostante i vostri sforzi personali, avremo a Napoli l'aberrante promiscuità dei Granili, dove avviene quotidianamente ciò che neppure Emilio Zola ha descritto nei suoi romanzi; fino a quando gli statali saranno costretti ad una miseria decorosa quanto si voglia, ma miseria (*commenti vivacissimi dal centro e dalla destra*) innegabilmente immeritata; fino a quando voi darete 4.000 lire di pensione ad una vedova di guerra, istigandola involontariamente alla prostituzione; fino a quando avverrà tutto questo, onorevole Ministro, otto miliardi per nuove chiese non si debbono spendere.

Questa è la parte della mia dichiarazione che spiace a voi (*rivolto al centro ed alla destra*). Esporrò ora i motivi per i quali, pur non avendo la forza, come studioso e uomo politico di votare a favore di questa legge, non ho, come cattolico, la forza di votare contro. E questi motivi spiaceranno a voi altri. (*Rivolto alla sinistra*).

È stata impostata in quest'Aula, da un uomo che io ammiro dalla mia infanzia, ma che ha trasferito nel campo della religione una discussione da quale si doveva mantenere esclusivamente sul piano giuridico e politico, una questione di ateismo ed una polemica anticattolica. Ora, io appartengo a quella enorme maggioranza d'italiani che, dopo avere imparato sulle ginocchia della propria mamma la religione cattolica, ha saputo avere la virtù di custodirla nel cuore. E devo e voglio pertanto differenziarmi nel voto da chi ha fatto quella impostazione.

Onorevole Della Seta, ella ci lesse una pagina di Vittorio Emanuele Orlando la quale escludeva implicitamente che lo Stato avesse l'onere della costruzione delle chiese. Ella la lesse da maestro; io la ripeto da scolaro. Ma non posso dimenticare, nella superiore atmosfera non delle vostre omelie, colleghi democristiani, ma della comune religione, non posso non dimenticare — dicevo — che l'innumerevole corteo che portò alla sepoltura Vittorio Emanuele Orlando con a capo il Presidente della Repubblica era preceduto dalla Croce astile.

Collega Picchiotti, incautamente ella ha citato l'articolo 8 della Costituzione. Se nel primo comma esso dichiara che tutte le religioni sono egualmente libere innanzi alla legge, nel primo capoverso, pur con uno schema enormemente più liberale dello Statuto albertino, esso consacra che la religione dello Stato è quella cattolica.

In queste condizioni, sia perchè io voglio obbedire alla mia intatta fede segreta, sia perchè devo interpretare la tradizione del mio Paese, sia perchè sono ligio alla Costituzione, non posso votare contro il disegno di legge con la impostazione dell'onorevole Labriola. E, non potendo neppure votare a favore, mi asterrò dalla votazione.

SANNA RANDACCIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANNA RANDACCIO. Mi duole di dover fare una dichiarazione subito dopo quella fatta dal senatore Venditti; ma mi conforta il pen-

siero che, per quanto giungeremo a diverso risultato, le premesse ci uniscono. Voto a favore di questo disegno di legge per una prima ragione politica. (*Commenti dalla sinistra*). Debbo premettere che non mi curo di essere spiacente alla destra o alla sinistra, ma di dire quello che penso per essere in pace con la mia coscienza. Il primo punto che mi sono proposto per risolvere questo che è veramente un grave problema che impegna e ha un significato politico e di coscienza è questo: la Costituzione impone allo Stato di intervenire? No. Ma, lo vieta? No. Mi sembra che il problema costituzionale possa essere impeccabilmente posto in questi termini, quindi niente scandali oppure facili scandali.

Un altro punto. Il fatto che il Parlamento italiano intervenga per affrontare questo che è un problema che è meritevole di considerazione vulnera il principio, che non mi sentirei certo di abbandonare, libera Chiesa in libero Stato? No. Il dare 4 miliardi per consentire a una grande massa del popolo italiano, lasciamo le statistiche, ma certo grande massa del popolo italiano, e non massa dei miliardari ma di quelli che soffrono, soffrono perchè sono tormentati o perchè hanno fame ed anelano al conforto che solamente la fede può dare, non è a mio giudizio decisione che comprometta il principio. Troppo scalpore si è fatto artificiosamente anche questa volta sulla difesa dei princìpi liberali.

Non siete stati abili, avversari di questa legge, nell'impostare il problema perchè se lo aveste impostato esclusivamente come un problema di opportunità contingente, se foste venuti a dirci che non era questo il momento, per distrarre ad altri scopi 4-5 miliardi, questa sarebbe stata un'osservazione onesta; ma quando voi (*indica i settori di sinistra*) invece ponete il problema di un anticlericalismo di maniera da cui noi liberali, Venditti ed io, certo sentiamo il dovere di nettamente dissentire, ponete un problema al quale non può seguire altra risposta che l'approvazione di questa legge. Questa è la verità. (*Interruzioni e proteste dalla sinistra*).

Sarebbe troppo comodo trincerarsi dietro il paravento della difesa di altri princìpi, princìpi che rispetto ma che non mi pare siano irrimediabilmente vulnerati con questa legge. Ho sentito — o mirabile ingenuità! — un mio amico carissimo dire che oggi in Russia nelle chiese entrano soltanto 80 vecchiette. (*Proteste e interruzioni dalla sinistra*). Mi sono voluto prendere il gusto di leggere un documento fondamentale, il Codice penale russo, che punisce quelli che comunque insegnano la religione in scuole pubbliche o private. Questo è in definitiva lo scopo che si vorrebbe perseguire.

Con ciò credo di aver spiegato sia l'intimo sentimento che i motivi politici che mi inducono a votare a favore di questo disegno di legge. (*Vivaci proteste e interruzioni dalla sinistra. Vivi applausi dal centro-destra*).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si dia nuovamente lettura dell'ordine del giorno.

CERMENATI, *Segretario*:

« Il Senato, udita la discussione generale, passa all'ordine del giorno ».

PRESIDENTE. Come ho già avvertito, è stato richiesto che la votazione su quest'ordine del giorno avvenga a scrutinio segreto.

La richiesta è stata presentata dai senatori Picchiotti, Tissi, Milillo, Cortese, Molè Salvatore, Locatelli, Voccoli, Meacci, Lopardi, Tonello, Cermignani, Alberti Giuseppe, Cassitta, Massini, Secchia, Menotti, Boccassi, Pucci, Mariani, Salvagiani, Ristori, Gramegna, Sinforiani, Gavina, Ravagnan, Lazzarino e Jannelli.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Prendono parte alla votazione i senatori:

Adinolfi, Alberti Antonio, Alberti Giuseppe, Aldisio, Allegato, Alunni Pierucci, Anfossi, Angelini Cesare, Angelini Nicola, Armato, Azara,

Banfi, Barbareschi, Bardini, Bastianetto, Battista, Bei Adele, Bellora, Beltrand, Benedetti Luigi, Bergmann, Bisori, Bitossi, Bo, Boccassi, Bocconi, Boeri, Boggiano Pico, Borromeo, Bosco, Bosco Lucarelli, Bosi, Braccesi, Braitenberg, Braschi, Bubbio, Buizza,

Cadorna, Caldera, Canaletti Gaudenti, Caporali, Cappa, Cappellini, Carbonari, Carboni, Carelli, Caristia, Carmagnola, Caron, Carrara, Casadei, Caso, Cassitta, Castagno, Cerica, Cermenati, Cermignani, Cerruti, Cerulli Irelli, Ceschi, Ciampitti, Ciasca, Cingolani, Coffari, Colla, Colombi, Conci, Corbellini, Cornaggia Medici, Cortese, Cosattini,

D'Aragona, De Bosio, De Gasperis, Della Seta, De Luca, De Pietro, Di Rocco, Donati, D'Onofrio,

Elia,

Fabbri, Falck, Fantoni, Fantuzzi, Farina, Farioli, Fedeli, Ferrabino, Filippini, Fiore, Flecchia, Focaccia, Fortunati, Franza,

Galletto, Gasparotto, Gava, Gavina, Gelmetti, Genco, Gerini, Gervasi, Ghidetti, Giacometti, Giardina, Gonzales, Gortani, Gramegna, Grava, Grieco, Grisolia, Guarienti, Guglielmone,

Italia,

Jannelli, Jannuzzi,

Labriola, Lamberti, Lanzara, Lanzetta, Lavia, Lazzarino, Lazzaro, Leone, Lepore, Li Causi, Locatelli, Lodato, Lopardi, Lorenzi, Lovera, Lucifero, Lussu,

Macrelli, Magli, Magliano, Magrì, Malintoppi, Mancinelli, Mantica, Marani, Marchini Camia, Marconcini, Mariani, Mariotti, Martini, Massini, Mazzoni, Meacci, Medici, Menghi, Menotti, Mentasti, Merlin Angelina, Merlin Umberto, Merzagora, Miceli Picardi, Milillo, Minio, Molè Enrico, Molè Salvatore, Molinelli, Momigliano, Monaldi, Montagnana Rita, Montagnani, Mott,

Negarville, Nobili,

Origlia, Ottani,

Page, Palermo, Pallastrelli, Palumbo Giuseppina, Panetti, Parri, Pasquini, Pastore, Pazzagli, Pellegrini, Pennisi di Floristella, Pertini, Pezzini, Picchiotti, Piemonte, Pieraccini, Pietra, Piscitelli, Platone, Pontremoli, Priolo, Pucci.

Quagliariello,

Raffeiner, Raja, Ranaldi, Ravagnan, Reale Eugenio, Restagno, Ricci, Riccio, Ristori, Rizzo Domenico, Rizzo Giambattista, Rocco, Rolfi, Romano Antonio, Romano Domenico, Roveda, Rubinacci, Ruggeri, Russo,

Sacco, Saggioro, Salomone, Salvagiani, Samek Lodovici, Sanna Randaccio, Santero, Santonastaso, Sapori, Sartori, Schiavone, Scoccimarro, Secchia, Silvestrini, Sinforiani, Spallicci, Spallino, Spano, Spezzano,

Tafuri, Tambarin, Tamburrano, Tartufoli, Terracini, Tessitori, Tissi, Tomè, Tommasini, Tonello, Tosatti, Toselli, Traina, Troiano, Tupini,

Uberti,

Vaccaro, Valmarana, Vanoni, Varaldo, Varriale, Vigiani, Vischia, Voccoli,

Zanardi, Zelioli, Ziino, Zoli, Zotta e Zugaro de Matteis.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Invito i Senatori Segretari a procedere allo spoglio delle urne.

(*I Senatori Segretari procedono alla numerazione dei voti*).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sull'ordine del giorno dei senatori Picchiotti ed altri:

Votanti	264
Maggioranza	133
Favorevoli	117
Contrari	146
Astenuti	1

(*Il Senato non approva*).

Il seguito della discussione di questo disegno di legge è rinviato alla seduta pomeridiana di domani.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Invito il Senatore Segretario a dare lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

CERMENATI, *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri: sulla decisione del Consiglio dei Ministri, che, sospendendo la va-

lidità del passaporto italiano in direzione dell'Austria, pone in essere una patente e continua violazione della legge fondamentale della Repubblica; crea nei confronti di uno Stato confinante, con grave danno di legittimi interessi di vaste categorie di cittadini, una rottura di fatto dei rapporti turistici e analoghi; e vorrebbe impedire che la voce dell'Italia risuoni autorevolmente in un incontro di pace fra i popoli del mondo intero (449).

TERRACINI.

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il Senatore Segretario a dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CERMENATI, *Segretario*:

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se alle cause che hanno determinato la nuova alluvione in alcune località del Delta del Po e specialmente nella zona di Rosolina, si fosse potuto opporre tempestivamente rimedio; come intende provvedere sollecitamente e seriamente affinchè quelle misere popolazioni non siano più funestate da simili sciagure ed il Polesine sia difeso e conservato all'economia del Paese così bisognoso di fertile terra (2208-*Urgenza*).

MERLIN Angelina.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste: chiediamo di conoscere le cause che hanno determinato il nuovo disastro nel Polesine a Rosolina, e chiediamo ancora di conoscere le provvidenze adottate e quelle che si ha in animo di adottare (2209).

MERLIN Umberto, SAGGIORO.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Ai Ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici, per sapere se non ritengano opportuno provvedere al più presto alla sistemazione legislativa dei rapporti di locazione tra l'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato, gli Istituti autonomi per le case popolari, ed enti similari, e i loro inquilini, sistemazione annunciata dall'articolo 47 della legge 23 maggio 1950, n. 259, e finora non attuata; in considerazione del fatto che l'attuale carenza di una disciplina legislativa di tali rapporti ha determinato l'assurda situazione per la quale — mentre la maggior parte degli inquilini, anche facoltosi o che speculano sul subaffitto, è tutelata dalle norme sul blocco delle locazioni — proprio inquilini notoriamente meno abbienti, come quelli dei predetti Istituti, si trovano oggi del tutto sforniti di tutela legale ed esposti all'arbitrio del locatore, il quale può liberamente imporre loro un canone di affitto superiore alle loro scarse possibilità economiche o addirittura sfrattarli alla scadenza del contratto (2548).

CANALETTI GAUDENTI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga, finalmente, di dover impiantare nel porto mercantile di Taranto una grue semovente della portata di almeno dieci tonnellate, richiesta reiteratamente negli anni 1949-1950 e 1951, non solo dalla Camera di commercio ed industria, ma dalle organizzazioni sindacali, dai commercianti, dagli spedizionieri ed agenti di navigazione di quella città, e ciò per il potenziamento del porto, per alleviare le spese per le operazioni di sbarco ed imbarco delle merci e materiali pesanti, ed in considerazione anche della esiguità della spesa occorrente (2549).

VOCCOLI.

Ai Ministri del tesoro e della pubblica istruzione: chiede di conoscere per quali motivi non si è ancora provveduto alla liquidazione delle indennità per trasferimenti di sede dovuta al personale direttivo ed ispettivo della scuola elementare, trasferimenti effettuati fin dal lontano 1946 (2550).

VOCCOLI.

Al Ministro di grazia e giustizia, per sapere se nell'inquadramento degli ufficiali giudiziari in preparazione, si è tenuto conto che parecchi concorrenti entrarono in carriera col beneficio dell'« ante marcia » godendo uno scatto qua-

driennale, e se pertanto nella nuova graduatoria sia stata abolita tale ingiusta anzianità (2551).

VOCCOLI.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, ed ai Ministri del bilancio *ad interim* per il tesoro e del commercio con l'estero, per sapere se sia vero che l'amministrazione centrale della Banca d'Italia — Servizio rapporti con l'estero — inoltrò in data 1° giugno 1951 all'Ufficio italiano dei Cambi (U.I.C.) — Servizio ispezioni — una nota con la quale venivano trasmessi al detto ufficio una lettera della Banca di Commercio Serico di Milano del 26 maggio 1951 avente per oggetto: « emissione di moduli U.I.C. Import a fronte di moduli C. Import non risultanti scaricati a comprove della introduzione della merce nel territorio nazionale »; ed un elenco compilato dalla stessa banca milanese, relativo ai nominativi delle ditte ritenute inadempienti alle vigenti disposizioni valutarie per il mancato scarico dei cennati moduli Import e le fotocopie della relativa documentazione.

Nel caso che quanto sopra rispondesse a verità, e poichè il detto Servizio ispezioni valutario dell'U.I.C. deve — in dipendenza del regio decreto-legge 12 maggio 1935, n. 794, e del decreto legislativo luogotenenziale 17 maggio 1945, n. 331 — adempiere, nell'interesse generale del Paese e con tempestività e solerzia, ai compiti relativi al controllo ed alla vigilanza, nonchè inerenti agli accertamenti comunque ad esso servizio richiesti e segnalati in materia valutaria e di scambi con l'estero, il sottoscritto chiede di sapere, con la massima urgenza, quanto segue:

1) l'epoca in cui è stato provveduto all'esame ed alla definizione, da parte del Servizio ispezioni valutarie dell'U.I.C., delle pratiche relative al mancato regolamento di moduli U.I.C. Import, tanto più che già venne, a suo tempo, fatto accertare e constatare direttamente dalla citata banca milanese l'inesistenza del carico a bordo dei valori. Il che farebbe supporre che le relative aperture di credito già autorizzate in valuta estera siano state, a suo tempo, utilizzate in tutto od in parte dagli importatori nazionali per altri illegittimi fini;

2) l'epoca, in cui, nei modi e nelle forme di legge, siano state denunciate, da parte del menzionato Servizio ispezioni valutarie, le ditte responsabili della mancata importazione di merce le quali, si ripete, pur vennero con elenco a parte segnalate, da ben 17 mesi, dalla cennata banca commercio serico di Milano, tramite la Banca d'Italia, all'indicato servizio il quale sembra (ed all'uopo l'interrogante chiede al Governo che accerti la verità e comunichi l'esito degli accertamenti) che abbia ottenuto che fosse inibito ad altri uffici dello stesso U.I.C. di sollecitare l'istruttoria di quelle pratiche che gli stessi uffici hanno da mesi inoltrato o che attualmente inoltrano al detto servizio « Ispezioni Valutarie », con richiesta di accertamenti valutari;

3) l'ammontare delle valute che, per conto dello Stato, le competenti autorità siano riuscite a far recuperare in relazione all'eventuale parziale o totale utilizzo delle corrispondenti aperture di credito già autorizzate alle ditte che, successivamente, risultarono inadempienti come da segnalazione nel cennato elenco che il sottoscritto chiede venga reso di pubblica ragione (2552).

GRISOLIA.

Al Ministro dei trasporti, per sapere: 1) a chi (privati, organizzazioni, enti, ecc.) sono state concesse nel corrente anno agevolazioni economiche per trasporto di persone viaggianti in comitiva od isolatamente sulle ferrovie dello Stato; 2) quali concessioni sono tuttora in vigore; 3) quale è la misura, singolarmente, delle agevolazioni accordate (2553).

TISSI.

Al Ministro della pubblica istruzione, per chiedere: *a*) per quali motivi nelle disposizioni ministeriali ai Provveditori agli studi circa il conferimento degli incarichi e delle supplenze nelle scuole medie per il 1952-53, solo non è stato, come negli anni scorsi, riservato a favore dei combattenti reduci e assimilati il 50 per cento dei posti disponibili ma neanche si è creduto, nella formazione delle graduatorie, di assegnare per tale titolo i 12 punti accordati invece ai maestri elementari delle stesse catego-

rie; con l'aggravante che tale riserva del 50 per cento è rimasta esclusa anche in ordine al concorso per le cattedre di scuola media, mentre è stata riconosciuta per i concorsi dei maestri; *b*) quali provvedimenti urgenti ritiene di dovere adottare per eliminare una simile ingiustificabile ed iniqua sperequazione (2554).

MILILLO.

Ai Ministri del tesoro e della pubblica istruzione, per conoscere i motivi che hanno determinato sinora il ritardo della istituzione, presso la Facoltà di medicina della Università di Ferrara, dell'ultimo biennio e delle connesse cattedre delle varie cliniche: istituzione che, nell'interesse degli studi nazionali, si presenta sotto ogni riguardo, più che opportuno, necessario e che, proposto dai compententi organi accademici e ministeriali, attende la sanzione del Parlamento, e inoltre per conoscere come si intenda provvedere al finanziamento delle istituende cliniche e, nella ipotesi che siano sorte in proposito difficoltà, come si pensa di superarle prontamente (2555).

GIARDINA.

MERLIN UMBERTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MERLIN UMBERTO. Vorrei sapere quando il Governo potrà rispondere all'interrogazione con carattere di urgenza da me presentata unitamente al senatore Saggioro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dei lavori pubblici.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Trasmetterò la richiesta al Ministro dell'agricoltura, il quale farà sapere in quale data potrà rispondere.

PRESIDENTE. Domani, mercoledì 10 dicembre, due sedute pubbliche, alle ore 10 ed alle ore 16, con i seguenti ordini del giorno:

ALLE ORE 10.

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Soppressione del Ministero dell'Africa italiana (2180).

II. Discussione del disegno di legge:

Soppressione della Gestione Raggruppamenti Autocarri (G.R.A.) (1786).

ALLE ORE 16.

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Concorso dello Stato nella costruzione di nuove chiese (2426) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Disccussione dei seguenti disegni di legge e della seguente proposta di legge:

1. Costituzione e funzionamento degli organi regionali (2056) (*Approvato dalla Camera dei Deputati*).

2. Deputati PETRONE, BELLAVISTA, VIGORELLI ed altri. — Incompatibilità parlamentari (2318) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Modificazione al testo unico delle leggi sulla Corte dei conti (1819).

4. Concessione di una sovvenzione straordinaria di lire 18 miliardi e 800 milioni a favore dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, per il ripristino del parco del materiale rotabile (2461) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. Modifiche al testo unico delle norme per la tutela delle strade e della circolazione, approvato con regio decreto 8 dicembre 1933, n. 1740, relativamente ai requisiti fisici e morali di cui devono essere in possesso gli aspiranti al conseguimento delle patenti di guida e i titolari delle stesse, in sede di revisione (2365) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

6. Tutela delle denominazioni di origine e di provenienza dei vini (1875).

7. Modificazioni alla legge 22 giugno 1950, n. 445, concernente la costituzione di Istituti regionali per il finanziamento alle medie e piccole industrie (2541).

8. Delegazione al Governo della emanazione di norme di attuazione dello Statuto

speciale per la Valle d'Aosta approvato con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 4 (2276).

9. Modifiche alla legge 8 marzo 1951, n. 122, contenente norme per l'elezione dei Consigli provinciali (2283) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

10. Riorganizzazione dei servizi relativi alle opere marittime (2470) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

11. Modifiche al decreto legislativo 26 aprile 1948, n. 754, relativo ai servizi marittimi sovvenzionati di preminente interesse nazionale (2590).

12. Modificazioni alla legge doganale approvata con regio decreto 25 settembre 1940, n. 1424 (2487).

13. Convalidazione dei decreti del Presidente della Repubblica 13 giugno 1952, n. 706, e 28 giugno 1952, n. 894, emanati ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio 1951-52 (2561).

14. Proroga del funzionamento dell'Ufficio per il recupero delle opere d'arte e del materiale storico e bibliografico nazionale (1625).

15. Esami di abilitazione alla libera docenza (2263) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

16. Indennità di volo al personale militare e civile dell'Esercito e della Marina comandato a compiere voli di servizio (2564).

III. Seguito della discussione dei seguenti disegni e proposte di legge:

1. Provvidenze per i mutilati ed invalidi e per i congiunti dei Caduti che appartennero alle Forze armate della sedicente repubblica sociale italiana (2097).

2. Disposizioni sul collocamento a riposo dei dipendenti statali (1869).

3. MICELI PICARDI. — Elevazione del limite di età per il collocamento a riposo degli impiegati statali con funzioni direttive (1703).

4. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

IV. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità (Difesa civile) (1790) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

V. Discussione della seguente proposta di legge (*da abbinarsi ad un disegno di legge in esame presso le Commissioni*):

PORZIO e LABRIOLA. — Provvedimenti speciali per la città di Napoli (1518).

VI. Seguito della discussione del disegno di legge:

Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 20,30).

Dott. MARIO ISGRÒ
Vice Direttore dell'Ufficio Resoconti